MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XIV - 1947 - FASCICOLO SECONDO

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMXLVII

SOCIETÀ DIOCESANA DI STORIA ECCLESIASTICA

MEMORIE STORICHE - 1947 - FASCICOLO II

SOMMARIO

Paolo Guerrini. Il vescovo Carlo Domenico Ferrari nel centenario della morte (1846-1946)	pag.	29
Paolo Guerrini, L'abate Luigi Badinelli di Bogliaco primo biografo del vescovo Ferrari	pag.	53
Bibliografia della storia bresciana,	pag.	56

AGGIUNTE E CORREZIONI ALL'ELENCO DEI SOCI FONDATORI

Cistellini P. Antonio di Brescia - Papa dott. Gianfranco di Lonato - Trebeschi Cesare fu Andrea di Brescia - Tredici S. E. mons. Giacinto, vescovo di Brescia - Guarneri Metilde di Passirano.

NUOVI SOCI BENEMERITI E ORDINARI

Berardi M.º D. Giuseppe del Seminario di Brescia - Bersi avv. Pietro di Timoline (B) - Bonomelli D. Vittorio di Sonico (B) - Cantoni Marca conte ing. Stefano di Brescia (B) - Convento delle Ancelle di Carità di Brescia - Convento del Calvario di Saiano - Copetta rag. Astorre di Brescia - Gobbi D. Enrico di Alfianello (B) - Guerra D. Aldo di Castenedolo - Maggioni dott, Angelo di Brescia - Marangoni arch, Guido di Brescia (B) - Menghini famiglia di Brescia - Socini D. Enrico di Tignale - Zaina Italo di Brescia.

Presso la nostra Direzione (Brescia, via Grazie 13) sono in vendita le seguenti pubblicazioni

- Brixia Sacra: rivista bimestrale di storia eccles/astica bresciana (1910-1925)., Ogni annata completa L. 100, La raccolta completa delle 16 annate L. 1500.
- FE' p'OSTIANI L. F., Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia (2º ed. 1927) L. 300.
- Guerrini P. 1 conti di Martinengo, L. 300.
- Memorie storiche della diocesi di Brescia (i volumi I, II e III sono esauriti), ogni volume L. 300.
- Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX, Qua tro volumi (il I è esaurito) L. 500.
- Atti della visita pastorale del ve covo Domenico Bollani alla diocesi di Brescin, volumi II e III (il I è esaurito) L. 400.
- GUFRRINI P. Iscrizioni delle chiese di Brescia, vol. I, L. 150.

Il Vescovo Carlo Domenico Ferrari

nel centenario della sua morte

(1846-1946)

La storia di ogni diocesi si svolge intorno alla personalità dei vescovi e rappresenta la loro attività. Il vescovo è la figura centrale e dominante nel periodo storico del suo pontificato, e da lui, dalle sue qualità personali, dalle sue idee, dalle caratteristiche individuali del suo governo dipende lo svolgimento della vita diocesana in ogni suo aspetto. Di quì la necessità di studiare e conoscere bene la biografia di ogni vescovo, di documentarne l'attività pastorale e politica, di non fermarsi a raccogliere soltanto dei dati biografici scarsamente interessanti ma di interrogare le testimonianze contemporanee, di indagare i vari aspetti della sua opera pastorale per ricostruire il periodo storico del suo regime diocesano.

Dei quattro vescovi che hanno governato la nostra Chiesa bresciana nel secolo XIX, così vivo di lotte e di contrasti per i fermenti politici del Risorgimento nazionale, non abbiamo che la biografia del primo, il milanese Gabrio Maria Nava (1808-1831) scritta dal prof. D. Gaetano Scandella con nitida eleganza di stile, ma forse con non pari profondità di visione storica dei tempi (1). Degli altri tre, Mons. Carlo Domenico Ferrari bresciano (1834-1846), mons. Girolamo Verzeri bergamasco (1850-1883) e mons. Giacomo Maria Corna-Pellegrini bresciano (1883-1913) non abbiamo finora che qualche piccola e sporadica pubblicazione elogiativa e d'occasione, non una biografia vasta e completa che ne illumini la operosità pastorale nei torbidi tempi delle insurrezioni, delle guerre, degli aspri dibattiti di idee e di polemiche che hanno segnato il cammino della indipendenza e della unificazione italiana, dal tramonto dell'astro napoleonico al-l'assassinio di re Umberto I (2).

(2) Di scrivere la storia dell'episcopato di Mons, Verzeri era stato incaricato Mons, G. B. Rota prevosto di Chiari e ne aveva ricevuto i documenti

⁽¹⁾ CAETANO SCANDELLA, Vita di Gabrio Mario Nava, vescovo di Brescia. Brescia, tip. Pio Istituto, 1857, pp. XI-588 in-8°, con un ritratto del vescovo. L'edizione venne fatta a beneficio dell'Istituto dei Figli di Maria in S. Barnaba, ma l'a, era riluttante a pubblicarla per timore della censura politica del governo austriaco, al quale il Nava non era mai stato simpatico per le sue origini napoleoniche. Dovette quindi sottacere e smorzare varie cose. Egli stesso aveva tenuto a lungo l'ufficio di Censore della stampa.

Il più breve, e certo anche il più tranquillo di questi quattro pontificati, fu quello di Mons. Ferrari, durato dodici anni soltanto, dal 1834 al 1846, in un periodo di transizione e di restaurazione, ma anche di repressione politica che doveva sfociare nel movimento insurrezionale del 1848-49.

Ricorrendo il centenario della morte di questo vescovo (29 novembre 1946) crediamo opportuno e doveroso raccogliere in questo breve studio alcuni elementi biografici e documentari che possano servire al futuro storico del suo pontificato, inteso sopratutto a ristabilire nella vasta diocesi quanto la rivoluzione e gli iniqui tempi napoleonici vi avevano schiantato, a riordinare nella disciplina le file del clero largamente inquinate di giansenismo e di liberalismo, a richiamare clero e popolo a una visione più composta e più serena dei doveri sociali secondo le direttive di Roma e della S. Sede. Quello di Mons. Ferrari fu un breve pontificato di mediocre importanza, ma che ebbe pure dei meriti e diede alla diocesi dei notevoli benefici (3).

. . .

Carlo Ferrari nacque in Brescia, nella parrocchia di S. Faustino, il 13 dicembre 1769. Suo padre Giovanni Ferrari e sua madre Chiara Rossetti erano ambedue di civile e agiata famiglia e di virtù patriarcali (4). Fu battezzato a S. Faustino il 14 dicembre, essendogli padrino il signor Giuseppe Minucelli. Ebbe, maggiore di lui, un'unica sorella D. Teresa che professò nel monastero delle Agostiniane di

relativi, ma essendo stato promosso Vescovo di Lodi non potè compiere l'incarico. Dopo la sua morte i documenti tornarono nell'Archivio segreto vescovile; non sappiamo se il Rota abbia lasciato degli appunti fra le sue carte private.

Dell'episcopato di Mons. Corna Pellegrini aveva preparato una storia molto ampia il compianto P. Rinaldo Giuliani, ma più che vera storia era una apologia giornalistica. Ignoro dove sia finito il manoscritto.

⁽³⁾ Questo breve studio commemorativo è condotto su alcuni appunti inediti di mons. Fè d'Ostiani nelle appendici da lui aggiunte alla Brixia Sacra del GRADENICO (vol. III fra i mss. del fondo Fè nella Queriniana), sulle brevi note biografiche Mons, vescovo Ferrari bresciano: biografia scritta dall'abate Luigi Badinelli di Bogliaco già professore di belle lettere e sacro oratore (Brescia, tip. Venturini, 1846, pp. XVI in-8, estr. dalla Gazzetta Privilegiata della Provincia di Brescia n. 51 del 20 dicembre 1946), sui brevi cenni pubblicati da Giuseppe NICOLINI nei Commentari dell'Ateneo di Brescia 1849-1950, pag. 259, e dal mio articolo Fra Carlo Domenico Ferrari vescovo di Brescia pubblicato nelle Memorie Domenicane di Firenze. a. XLI, (maggio 1924) pp. 234-244, che viene qui in gran parte riprodotto con molte correzioni e aggiunte. La breve biografia del Badinelli, malgrado la enfatica forma retorica, contiene qualche utile notizia. Del vescovo Ferrari e della sua opera caritatevole verso i poveri e nel tremendo cholèra del 1836 nemmeno una parola si trova nel vol. X delle Storie Bresciane dell'Oporici, pubblicato nel 1861. Dei vescovi si incominciava dai liberali o a tacerne o a dirne soltanto male.

^{(4) «} Oriundo di Valcamonica » lo dice il P. Costantino Muttinelli da Sonico (Saggio di prose e iscrizioni, Brescia, 1884, pag. 127), ma senza darne le prove. Numerosi sono i Ferrari anche in Valle Camonica, come altrove perchè il cognome, di modeste origini artigiane (da fabbro ferraio), è uno dei più diffusi nella onomastica italiana.

S. Paolo, e per la soppressione del 1797 ritornò a convivere col fratello, e morì in vescovato il 5 ottobre 1836.

Il Ferrari, dopo aver studiato nelle scuole pubbliche di Brescia già tenute dai Gesuiti alle Grazie, a 18 anni entrò nell'Ordine Domenicano, e vestì l'abito nel nostro convento di S. Domenico (ora Ospedale civile) assumendo il nome di Fra Domenico. Nello studio della Filosofia e della Teologia dimostrò subito l'acutezza del suo ingegno speculativo, e attinse alle pure fonti della Somma di S. Tommaso d'Aquino la vastità e la profondità dela sua sicura dottrina teologica, che dimostrò luminosamente in parecchie dispute pubbliche, dinnanzi a valentissimi oppositori del clero secolare e regolare, che a quei tempi di concitate polemiche pro e contro le dottrine giansenistiche prendevano viva parte a queste accademiche esercitazioni.

Nel 1791 e 22 anni, e nel 1793 a 24 anni, il giovane fraticello Domenico Ferrari fece meravigliare tutta la dotta Brescia teologica in due di queste pubbliche Accademie, e abbiamo alle stampe i due vasti programmi di esse (5), nello svolgimento dei quali il giovane disserente dimostrò il suo grande valore come ragionatore sottile e

profondo, e la sua solida cultura.

Era stato suo maestro di Teologia a S. Domenico il P. Luigi Guerrieri; essendosi egli ammalato nel 1793 indicò nel P. Ferrari il suo successore sulla cattedra, e il Ferrari la tenne degnamente per due anni, cioè fino alla violenta soppressione del convento nel 1797, decretata dal Governo Provvisorio della Repubblica Bresciana per impadronirsi dei beni della Chiesa sotto il solito pretesto della favola esopiana del lupo e dell'agnello.

Anche il P. Ferrari fu secolarizzato e dovette tornare alla casa paterna a S. Faustino coi genitori e la sorella maggiore Teresa, continuando l'insegnamento privato e la predicazione. Più tardi, mortogli il padre, avendo la madre ereditato un'altra casa, vicino al monastero di S. Eufemia (attuale casa Fumagalli-Spada in via A. Callegari, 4), ivi si recò ad abitare con la famiglia (6), vivendo modesta-

⁽⁵⁾ Theses de divina religionis christianae origine adversus incredulos atque de virtutibus theologicis, quas ad mentem Angelici et Ecclesiae Doctoris publice viadicandas suscepit fr. Dominicus Ferrari brixiensis O. P. s. Theologiae auditor, facta cuilibet Professori arguendi facultate. - Brixiae, MDCCXCI, ex typographia Petri Vescovi, in-8.

[—] De SS. Trinitatis mysterio et de hominis beatitudine, theses quas pracceptori suo D. Thomae Aquinati quinto Ecclesiae doctori d. d. fr. Dominicus Ferrari brixiensis ordinis praedicatorum, facta cuilibet professori disputandi facultate.

- Brixiae, excundebat Petrus Vescovi, MDCCXCIII, in-8.

E' notevole l'accenno e la dedica a S. Tommaso d'Aquino chiamato « suo Maestro » e quinto Dottore della Chiesa latina, dopo Ambrogio, Agostino, Girolamo e Gregorio Magno, aperta indicazione dell'indirizzo tomistico e scolastico seguito dal domenicano Ferrari.

⁽⁶⁾ Mons. Fe' d'Ostiani Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia 2º ed. Guerrini, Brescia, 1927) pag. 162.

mente e in forma riservatissima, attendendo agli studi, alla preghiera e alle opere di carità, usando largamente verso i bisognosi il censo familiare di cui era provvisto e che gli serviva ad acquistare molti libri per formarsi una bella biblioteca domestica, unico svago della sua nuova vita nel secolo, che continuava però, per quanto gli era possibile, il metodo e lo stile della vita del chiostro.

« Entrò definitore nelle Congregazioni di Morale, che si tenevano in palazzo vescovile, insegnò in privato a buona mano di alunni filosofica, fisica, teologica, finchè fu posto (1809) professore di dommatica nel Seminario bresciano, splendido e degno ufficio in che egli durò assai parte della sua vita, sino al 1832 » (Badinelli).

In Seminario, appena ricostituito dopo la bufera della rivoluzione, lo aveva chiamato il nuovo vescovo Nava per consiglio del Vicario generale mons. Angelo Stefani, che del risorto Seminario, riorganizzato con nuovi metodi, fu uno dei benefattori più insigni. Il prof. Ferrari si guadagnò subito una larga stima: « le lezioni del prof. Ferrari — scrisse il Badinelli — fatto maestro a quasi tutta la vivente diocesi, ecendeano in persuasione all'animo degli scolari; ognuno vi lodava la tranquillità dell'accento, la parsimonia delle parole, la bontà della logica, la scelta della crudizione, la nettezza del criterio reggitore, la dirittura degli argomenti, sicchè il Ferrari conquistossi nella condizione di teologo cotal fama, che non suonò municipale, e più tardi fu avuto in gran conto da un celebre uomo di Novara Mons. Scavini (degnissimo dell'episcopal dignità siccome quegli che l'ebbe più di una volta modestamente ricusata), anzi, mi vien detto, dallo stesso pontefice Gregorio XVI altissimo maestro in divinità ».

Unico appunto che il biografo muove al Ferrari, di cui era stato alunno, quello di occuparsi troppo degli errori passati e di trascurare invece i moderni, come « il panteismo di La-Martine e di Cousin, le follie di Lamennais e di Strauss, svergognare gli Ermesiani di Prussia, far chiari i torti della chiesa sismatica e della chiesa cattolico-tedesca, distruggere l'indifferentismo d'Europa, annientare insomma protestanti e razionalisti d'ogni maniera. Balmes, Pouyoulat, Alvarez, Maret ed altri novissimi scrittori di cose sacre, italiani e stranieri, con una lodevole gara mantennero nelle loro opere religiose questo connubio dell'antico col moderno, e adempie il tema chi questo con quello mirabilmente congiunge » (Badinelli).

L'insegnamento del Ferrari era rimasto dunque un po'arretrato, ligio alla tradizione scolastica e tomistica del settecento, e trascurava o ignorava le nuove necessità polemiche, filosofiche e teologiche, determinate dagli assalti del razionalismo, dell'idealismo, e delle nuove correnti di varie scuole anticattoliche che pullularono dovunque dopo la Rivoluzione. Il Ferrari si adagiava nelle vecchie forme teologiche, forse perchè vedeva negli errori moderni soltanto riflessi e ri-

sorgenze di errori antichi, che egli andava combattendo nelle sue lezioni teologiche.

Contemporaneamente alla scuola il Ferrari attese anche alla predicazione, e sebbene « non tutto il fuoco accendesse la sua oratoria », la sua parola pacata, umile ma robusta di dottrina « fu assai volte gustata sui pulpiti della città e diocesi con soave edificazione delle

anime pie » (Badinelli).

Schivo di mettersi avanti, per temperamento, per la salute delicata e per l'amore alla solitudine della sua biblioteca, il Ferrari acquistò però anche nella Curia e nella diocesi larga stima. Il vescovo Nava lo nominò Definitore delle Congregazioni del clero, Esaminatore Prosinodale, gli affidò delicati incarichi e il 3 febbraio 1830 lo investì del canonicato della Cattedrale lasciato vacante dal prof. Odoardo Colombi, Preside del Liceo e notissimo giansenista, al quale il Ferrari succedeva anche nella direzione delle scuole pubbliche superiori.

...

Il 2 novembre 1831 il grande vescovo Nava rendeva il suo spirito a Dio fra il sincero, vivissimo e universale compianto della diocesi, che da lui aveva ricevuto sollecitudini paterne e rigogliosa fioritura di opere nuove in ogni campo. La diocesi rimase vacante quasi tre anni, saggiamente governata dal Vicario Capitolare mons. Giov. Battista Corsetti Canonico Teologo, che era stato per vent'anni (1810-1831) l'alter ego del Vescovo e aveva nella diocesi una vasta influenza (7).

La nomina del vescovo spettava allora all'imperatore d'Austria, cioè all'autorità politica del Regno Lombardo-Veneto, sempre sospettosa e diffidente (8). I tempi correvano torbidi, le condizioni politicoreligiose erano tese, sollevazioni e congiure contro il «paterno» ma

⁽⁷⁾ Il Corsetti (1757-1845), nativo di Mussaga presso Bogliaco, è una creatura di Mons. Stefani, che era stato Vicario Capitolare per quattro anni fra i vescovi Nani e Nava (1802-1806) e fu poi il primo Vicario di Mons. Nava. Laureato in Teologia a Padova, il Corsetti fu per due anni parroco di Muslone (1787-89), quindi per vent'anni parroco di Bogliaco (1790-1810). Chiamato dal Nava alla successione dello Stefani come Vicario (1811-1831) venne da lui nominato Canonico Teologo. Il Capitolo lo confermò come Vicario Capitolare (1831-34) e il nuovo vescovo Ferrari come suo Vicario, ma il Corsetti già quasi ottantenne rinunciò e si ritirò in disparte. Morì nel 1845 a 88 anni: cfr. L. F. E' d'Ostiani I canonici teologi della Cattedrale di Brescia, nell'Annuario diocesano del 1872, e Indice cronologico dei Vicari vescovili e capitolari di Brescia, con prefazione (Brescia, 1900) pp. 67-68).

⁽⁸⁾ L'abate Antonio Rosmini, filosofo di altissima fama, ma più che filosofo grande di virtù e di meriti, trattando nel famoso opuscolo Delle cinque piaghe della Santa Chiesa: trattato dedicato al clero cattolico (Bruxelles, 1848, condanato dall'Indice con decreto 30 maggio 1849), rilevò il danno enorme dell'ingerenza statale nella nomina dei vescovi e degli altri uffici ecclesiastici, nel Cap. IV Della piaga del piede destro della santa Chiesa, che è la nomina dei Vescovi

odiato governo straniero si moltiplicavano, e ad esse avevano partecipato nel 1821 anche alcuni membri del clero bresciano (*), altri erano in sospetto e sorvegliati, e sebbene in Seminario si facesse ogni anno la festa dell'imperatore, prescritta dai regolamenti scolastici, con recite accademiche in versi e in prosa, in italiano, tedesco, latino, greco, e con esecuzioni musicali analoghe (*10) si accentuava però sempre di più nelle file dei seminaristi e nello stesso corpo insegnante l'avversione allo straniero che dominava e sfruttava le popolazioni lombardo-venete con un fiscalismo esorbitante.

Le trattative fra il governo austriaco e la S. Sede per la scelta del nuovo vescovo furono lunghe e laboriose. Sembra che i candidati locali fossero tre: il vecchio Vicario capitolare mons. Corsetti, abile uomo di governo ma già acciaccoso e cadente, il pio e benefico Arciprete mons. Pinzoni e il Ferrari, che non aveva precedenti politici, come i primi due, ed era nelle grazie del Delegato provinciale, o Prefetto, Gaudenzio De-Pagave, fedelissimo austriacante (11). Venne quindi prescelto mons. Ferrari essendo un uomo nuovo, alieno da inframettenze, molto quotato per la scienza teologica, la viva pietà e il carattere mite e conciliante; da questo candidato il governo non aveva nulla da temere, tutto da sperare.

Dagli atti capitolari che vedremo più innanzi sembra però che

abbandonata al potere laicale, mettendone in rilievo, anche con prove storiche, le gravissime conseguenze per la libertà e l'indipendenza della missione della Chiesa, e propugnando la libera elezione dei vescovi da parte della S. Sede per stroncare la tradizione di un episcopato troppo aulico e remissivo.

⁽⁹⁾ Il Gaggia di Verolanuova e il Passerini di Casto, ambedue professori in Seminario, emigrarono all'estero e apostatarono, il Zamboni di Passirano fu prigioniero a Trento; cfr. la miscellanea di studi su I cospiratori bresciani del 1821 (Brescia, 1924) a cura dell'Ateneo.

⁽¹⁰⁾ In una miscellanea di mss. vari, che io possiedo, vi è una Raccolta di componimenti poetici italiani e latini di alcuni chierici del Seminario di Brescia per l'annuale Accademia di rito in onore del Sovrano Imperatore d'Austria tenuta negli anni 1840-46; sono componimenti encomiastici dei chierici Dabrazzi, Formoncini, Franzoni, Pilati Francesco. Azzi Santo Luigi, Orlandelli Dionigi, Seccamani Giovanni, Bianchini, Frola, che portano in margine correzioni e sostituzioni dell'insegnante di Umanità. Argomenti d'obbligo la clemenza, la giustizia, la bontà del Sovrano, il suo amore per la pace e il benessere dei sudditi, i suoi costumi religiosi ed esemplari; quindi incantesimo di cortigianeria ufficiale, alla quale non corrispondevano i sentimenti della grande maggioranza dei giovani leviti, che nella primavera del 1848 uscirono in massa dal Seminario per combattere contro i tedeschi.

⁽¹¹⁾ De-Pagave n. Milano 17 giugno 1776 venne Delegato Prov. a Brescia nel 1826 e a Brescia morì il 16 marzo 1833 e fu sepolto nel Cimitero con solennissimo funerale: Cfr. G. Giovanetti Elogio di Gaudenzio De-Pagave, nel vol. Aprimento solenne della Civica Casa d'industria e di ricovero pei Poveri di Novara (Novara, 1836) con ritr. e la stampa del monumento funebre eretto dal Vantini nel Cimitero di Brescia. Intorno al De-Pagave cfr. D. Spadoni Aspirazioni unitarie d'un austriacante nel 1814 - in La Lombardia nel Risorgimento fasc. 24, luglio 1933.

la scelta di mons. Ferrari non sia stata quella che si aspettava a Brescia, e lasciò delusi molti, anche fra i primari del clero.

I migliori, che lamentavano deficenze, slittamenti, aberrazioni dottrinali e disciplinari nel clero e nel popolo, avrebbero desiderato un vescovo energico, dalla mano forte, e il Ferrari sembrava un po' debole, un po' astratto, indeciso, non allenato al governo di una diocesi vastissima e importante come quella di Brescia, che aveva bisogno di risollevarsi dal collasso dei tempi napoleonici, seguendo le orme del grande Vescovo Nava.

La nobiltà bresciana, nella quale erano largamente diffuse le nuove dottrine liberali, e quindi anticlericali, non fece buon viso alla nomina di un Vescovo di umili condizioni borghesi, mentre a Bergamo, a Cremona, a Verona e in molte altre città circonvicine vi erano Vescovi provenienti dall'aristocratico ceto nobiliare, che allora era tornato a spadroneggiare nella vita sociale e politica, incontrastato. Nava era nobile e del rango nobiliare teneva le migliori tradizioni, mentre Ferrari era un modesto borghese, di provenienza mercantile e di non larghe risorse economiche sebbene fosse ricco e di tratto signorile e distinto.

Quando giunsero le prime vaghe notizie in sordina, il Vicario Capitolare mons. Corsetti, chiamò il Ferrari a partecipare al Governo della Diocesi come Pro-Vicario capitolare per allenare il candidato rimasto fino allora estraneo alle cure del governo diocesano, nelle maglie della diplomazia curiale. Nello stesso anno 1832 il Ferrari aveva ricevuto dal Governo un'altro incarico di fiducia, quello di Direttore dell'I. R. Ginnasio-Liceo, chiamato quindi in mezzo alla gioventù studiosa, anche in quei tempi gogliardicamente irrequieta e insubordinata, a esercitare un delicato compito educativo e pacificatore.

Gli atti capitolari, non molto copiosi intorno alla sua attività canonicale, diventano più interessanti quando si diffonde la notizia della sua nomina a Vescovo, data da lui medesimo privatamente al Capitolo nella seduta del 15 giugno 1833 comunicando la lettera autografa dell'imperatore Francesco che lo eleggeva Vescovo di Brescia. Il Capitolo decise però di non dar corso alla notizia privata fino a quando la nomina non fosse stata proclamata dal Papa in Concistoro. Era un omaggio all'autorità della Chiesa e alla sua supremazia nella elezione dei Vescovi, ma anche un atto poco delicato verso il nuovo eletto. L'annuncio ufficiale al Capitolo fu dato dallo stesso Vescovo il 14 luglio seguente e in quel giorno medesimo i canonici si recarono in tre carrozze di gala a far visita al collega divenuto superiore, nella sua casa privata di città e il 18 luglio il neo eletto rinunciava l'incarico di Sindaco capitolare, ma riteneva il Canonicato e il relativo turno di servizio per le prossime ferie autunnali (12).

⁽¹²⁾ MAGGI CAN. AGOSTINO e CAN. LUIGI CONTE FIORAVANTI-ZUANELLI Memorie Capitolari vol. 3° (anni 1825-1838), autografe nell'Archivio Capitolare, f. 59.

La preconizzazione papale si fece aspettare ancora parecchio. Il Concistoro avvenne il 22 gennaio 1834, il Ferrari ne comunicava la notizia al Capitolo il 26 per mezzo del cerimoniere, e ogni canonico si recava a fargli personalmente una nuova visita di congratulazione e di augurio.

Il 5 febbraio il Vicario Capitolare ne dava il lieto annuncio alla Diocesi con questa lettera circolare:

« La successione al Sacerdozio da Cristo Signore istituita, affinchè dopo gli apostoli vi fossero sempre Ministri de' suoi voleri, ed i dispensatori de' Misteri divini, è ben consolante per la nostra bresciana Chiesa, che già da tempo piange la perdita dell'amatissimo suo Pastore. I fervidi di Lei voti per ottenere il Pontefice novello, il Sacerdote fedele secondo il cuore di Dio, furono esauditi. Il Padre delle misericordie, ed il Dio di ogni consolazione ispirò il religiosissimo nostro Sovrano a nominare per nostro Vescovo l'applaudito personaggio il benemerito nostro concittadino, gloria e decoro dell'inclito Capitolo di questa Cattedrale, l'Illustrissimo e reverendissimo Monsignor Don Carlo Domenico Ferrari, il quale già dalla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI, nel giorno venti del testè passato gennaio fu solennemente preconizzato».

« La di Lui elezione alla Sede episcopale è preceduta dai più felici presagi. Degno figlio del Patriarca S. Domenico, dopo avere egli dato luminosi saggi della perspicacia del suo ingegno, e dalla seria applicazione agli studi sino da verdi anni suoi, corrispondendo alla grazia della Sacerdotale ordinazione, si vidde bandire il Vangelo, sedere indefesso nei tribunali di penitenza, definire i casi delle mensili Congregazioni, esercitare il geloso carico di Esaminatore Prosinodale e per tacere altri ragguardevoli uffizi da Lui gloriosamente sostenuti, formò per lo spazio di più lustri colle teologiche sue lezioni in questo Vescovile Seminario la mente e il cuore dell' Ecclesiastica gioventù di questa vasta diocesi. Di si cospicuo soggetto che tanti servigi prestò alla Chiesa, che colla sua lluminata pietà, e col grave ecclesiastico suo contegno fu di tanta edificazione quali speranze non dobbiamo noi concepire? Rallegriamoci ed esultiamo nel Signore, che abbiamo tra noi l'Angelo destinato al governo della Santa Bresciana Chiesa».

«Ma la nostra esultanza sia accompagnata dai più vivi ringraziamenti al Datore d'ogni bene per sì grande benefizio, e preghiamolo istantemente, che voglia diffondere sopra il nostro Padre e Pastore nella sacra episcopale consecrazione la maggior copia de lumi e doni soprannaturali pel maggior bene dell'illustre Chiesa a lui affidata. Alle private preghiere s'aggiungano pubblici atti di cristiana religione preceduti dal giulivo suono delle campane. A tale oggetto nelle Chiese parrocchiali di questa città nel giorno 10 febbraio andante, convocato il popolo, dovrà cantarsi solenne Te Deum. Lo stesso inno ambrosiano parimenti si canterà nelle Chiese parrocchiali della riccesi il giorno festivo, che seguirà immediatamente il riccevimento

di questa lettera. Li Sacerdoti nel giorno in cui si celebrerà la funzione prescritta aggiungeranno nella Santa Messa la Coletta pro gratiarum actione».

«Faccia il Signore, che il gregge, dietro le virtuose traccie del ben amato pastore, quel diritto sentiero tenga costantemente, che a salute conduce, e diffondansi sul Pastore e sul Gregge quelle copiose benedizioni, che con tutta l'espansione del cuore a tutti auguriamo».

Il Capitolo deliberò di celebrare la funzione con grande solennità, in musica a piena Cappella, con invito a tutte le autorità « per togliere ogni motivo a quei bei spiriti, forse anche ecclesiastici, che si compiacciono di suscitare e mantenere con li loro rapporti e ciarle la poco riverente e grata soddisfazione del Capitolo per l'esaltazione di Mons. Ferrari a Vescovo di Brescia quasi che non riconosca il di lui merito palese abbastanza, e come figlio di S. Domenico, di cui professò e praticò con esemplare esattezza la regola e ne segui con impegno gli esempi nei vari impieghi che esercitò lodevolissimamente anco secolarizzato per fatal conseguenza della Rivoluzione Bresciana, a favore della Chiesa Bresciana a conforto e sollievo dell'ottimo Vescovo G. M. Nava ed a soda istruttiva istituzione della gioventù chiamata da Dio al suo servizio, e finalmente per la di lui promozione al Canonicato che lo uni al principale Collegio Ecclesiastico, di che ogni membro ne manifestò sempre somma compiacenza, unita a quel rispetto che esigevano la di lui religiosa scienza e pietà singolare » (13).

La funzione fu compiuta in Duomo Vecchio la mattina del 10 febbraio, annunciata dal suono di tutte le campane della città, presenti le autorità civili e militari. «Il concorso del popolo fu scarso, perchè dovendo li cantori e suonatori portarsi a Rezzato ove facevasi il Triduo dei Morti » si era dovuto anticiparla di una mezz'ora (14), e molti arrivarono in ritardo.

L'estensore degli Atti, conte Luigi Fioravanti-Zuanelli, ripete varie volte l'elogio del collega Ferrari enumerando i meriti e i titoli della sua promozione all'episcopato (15), ma da tutto l'insieme si capisce che non era il vescovo aspettato dopo un Nava.

Il Capitolo prese subito accordi con le autorità civili della Prefettura e del Comune per la consacrazione dell'eletto, «idea, che sviluppata da benemerito Cittadino (l'avv. Giuseppe Saleri) presso della Comune stessa riaccese nell'animo di tutti sì nobile desiderio e tutti chiamò a procurare quei mezzi ed a dissipare quelle difficoltà che potessero insorgere ad impedimento di sì maestosa opera».

L'estensore degli Atti capitolari narra minutamente le circostanze delle trattative e della preparazione della solenne consacrazione, che

⁽¹³⁾ Atti Capitolari pag. 70.

⁽¹⁴⁾ Atti Capitolari pag. 71.

⁽¹⁵⁾ Atti Capitolari pag. 73-75.

doveva essere fatta nella nuova Cattedrale dall'arcivescovo di Milano Card. Gaysruck, metropolita, il quale però declinò l'incarico per ragioni di salute e i disagi del lungo viaggio in carrozza. Furono quindi invitati i tre vescovi circonvicini, di Bergamo, Cremona e Verona, ma quello di Cremona mons. Romilli non potè accettare per la Visita pastorale, e venne sostituito dal vescovo di Pavia Mons. Tosi.

Fu stabilita la data dell'11 maggio 1834, domenica fra l'ottava dell'Ascensione, e costituite dal Capitolo alcune commissioni per la organizzazione dei festeggiamenti, d'accordo col Delegato Provinciale, o Prefetto di quel tempo, e col Podestà di Brescia conte Bartolomeo

Fenaroli.

La nobiltà bresciana si dimostrò quasi indifferente e assente; soltanto i due fratelli conti Antonio e Giambattista Valotti, l'avv. Giuseppe Saleri e il giovane Cesare Noy furono gli organizzatori della cerimonia, che si svolse solennissima in Duomo Nuovo secondo il solito cermoniale, essendo consacrante il vescovo di Verona Mons. Gasser, e assistenti i due vescovi Mons, Tosi di Pavia e Mons, Gritti-Morlacchi di Bergamo, con la presenza del Capitolo, dei Prevosti urbani, del clero di città e suburbio, e di una immensa folla di popolo. A Brescia tale cerimonia non avveniva da vari secoli. Dopo la funzione nel salone vescovile vi fu «un rinfresco di limonate e cioccolata», molti complimenti al neo-vescovo, molti commenti e molte chiacchere. «Il giorno dopo - nota l'estensore degli Atti capitolari il Rev.mo Capitolo si portò in veste lunga e Tabarino ad inchinare il proprio Vescovo offrendo ad esso li più decisi sentimenti di sincera esultanza per poterlo finalmente ossequiare non solamente nominato e preconizzato ma consacrato ancora proprio Vescovo successore degli Apostoli ».

La prima lettera pastorale, emanata in latino il giorno stesso della consacrazione (18), e indirizzata Canonicis, clero et populo della diocesi, indica chiaramente l'atteggiamento cortigianesco verso l'imperatore. Incomincia con queste parole: «Ut primum per litteras accepi me supremi Imperantis munere atque clementia fuisse Episcopum numcupatum...», e ringraziando chi lo aveva elevato a tanto onore antepone l'imperatore al papa, «et primo quidem Augusti Caesaris religiosissimi Imperatoris ac Regis nostri, qui ad patrium Episcopatum me dignatus est promovere, dein Pontificis Maximi qui meam promotionem ratum habuit et confirmavit...». Da questa intonazione di tradizione cesarista, anche se fatta per esterna convenienza

⁽¹⁶⁾ Epistola Pastoralis Caroli Dominici Ferrari Episcopi Brixiae ad Clerum et Populum Diocesis suae. Brixiae, typ. Pii Instituti ,1834, in-4°. Venne stampata anche in foglio per essere affissa, secondo la consuetudine, ad valvas ecclesiae anche se nessuno la capiva o la leggeva perchè scritta in latino. Per il popolo fu tradotta in italiano: Lettera pastorale di Carlo Domenico Ferrari vescovo di Brescia al clero e al popolo della sua diocesi. Brescia, tip. del Pio Istituto in S. Barnaba, 1834, pp. 6 in-4.

cortigianesca, si può capire l'atteggiamento politico del nuovo vescovo verso le autorità civili.

Il 19 maggio, seconda festa di Pentecoste avvenne l'ingresso solenne e la presa di possesso della Cattedrale con una lunga processione attraverso le vie della città. Il vescovo volle partire pontificalmente sotto il baldacchino dalla chiesa di S. Domenico, la bella e vasta chiesa secentesca dove aveva passato la sua giovinezza assumendo il bianco abito monastico. Lo precedevano tutte le confraternite parrocchiali con ricchi gonfaloni, il clero urbano e suburbano, il col-Îegio dei parrochi, il Capitolo, e lo seguivano tutte le autorità di pragmatica. La processione si avviò per l'attuale via Moretto fino al corso dei Miracoli, risalì a S. Agata e per la via di S. Ambrogio e i Portici entrò in Duomo nuovo. A S. Croce, spalancate le porte del monastero, le monache Salesiane con le educande si erano presentate a ricevere in ginocchio la benedizione. Alla Casa di Dio il vescovo entrò nella chiesa di S. Carlo, dove erano radunati i poveri ricoverati, nomini e donne, da lui confortati con una particolare paterna benedizione. Grande festa di popolo che acclamava al suo vescovo.

Sulla porta del Duomo doveva essere innalzata una epigrafe latina fatta preparare dalla Commissione della Fabbrica; l'epigrafe non comparve perchè il Capitolo, non interpellato prima, si era opposto. Ne nacque un piccolo incidente di puntigli che il vescovo calmò con molto tatto. L'epigrafe era stampata però nell'opuscolo di omaggio del Capitolo, presentato in quella circostanza con varie altre pubblicazioni (17).

⁽¹⁷⁾ Ne accenno soltanto alcune delle principali:

¹⁾ Illustrissimo ac Reverendissimo D. D. Carolo Dominico Ferrario Brixiae episcopo Ecclesiam suam adeunte. Idylium D. Wilhelmi Menisii (Menis) I. R. Brixianae Praefecturae medici - Brixiae, ex Bettoniana officina libraria, MDCCCXXXIV, pp. XIV in-16; dedicato, in onore del vescovo, al conte Bartolomeo Fenaroli I. R. Ciambellano di Corte e Podestà di Brescia. Il dott. Menis, tedesco, era il Medico Provinciale.

²⁾ Carolo Dominico Ferrario optimo et prudentissimo brixiensium pontifici Epigramma et vota Brixiae, tip. Bettoni, 1834, in-f. volante. L'a, era il
prof. abate D. Carlo Cattaneo insegnante di Rettorica nell'I. R. Ginnasio-Liceo
di Brescia. Il prof. Cattaneo ha parecchi componimenti dedicati al vescovo Ferrari
anche nella sua raccolta di carmi latini Caroli Cattaneo presbyteri mediolanensis
in Caesareo Brixiensi Gymnasio professoris ad suos rhetoricos Carmina. Brixiae,
ex officina Bettoniana, M.DCCCXXXV, in-8.

³⁾ Tributo del Capitolo della Cattedrale all'Ill.mo e Rev.mo Mons. Carlo Domenico Ferrari nel solenne ingresso alla sua sede vescovile di Brescia. Brescia, tip. Istituto vescovile di S. Barnaba, 1834, pp. 48 in 4°. Collaborarono a questa raccolta mons. Pinzoni, mons. Carli, il conte Francesco Gambara, i professori del Seminario D. Bernardino Rodolfi, D. Luigi Schivardi, D. Bartolomeo Magrograssi, D. Giuseppe Chiarini, il poeta Temistocle Solera, librettista di Verdi, il dott. Giovanni Labus ancheologo ed epigrafista, Luigi Fornasini, il prof. Giuseppe Gallia e il conte Bartolomeo Fioravanti-Zuanelli.

⁴⁾ Raccolta di Componimenti pubblicati per l'assunzione dell'Ill.mo e

Intanto continuavano le accademie e le acclamazioni in suo ono-

re. Ne registra alcune il Cancelliere capitolare negli Atti.

«Il giorno 7 giugno nella Sala del Palazzo Vescovile il Sig.r Crivelli celebre Professore di canto esegui una Cantata in musica dedicata a Mons. Vescovo felicitandolo per la sua assunzione alla Sede Vescovile; v'intervenne il Prelato, il Vice-Delegato, il Presidente del Tribunale, varii Signori Canonici e Mansionari invitati dal Professore istesso, e moltissime altre persone ecclesiastiche e «ccolari che fecero applauso alla capacità del prelodato Sig. Crivelli».

Il 12 giugno anche il Seminario volle onorare il vescovo con una « Accademia di componimenti poetici allusivi alla Consecrazione e ingresso del vescovo, ma nessun Canonico fu invitato, nemmeno li

Presidenti al Seminario medesimo».

Il nuovo vescovo, malgrado l'età avanzata e la malferma salute, interveniva a tutte le funzioni più solenni in Cattedrale e fuori, pontificava vespri e messa regolarmente anche nella festa della Dedicazione del Duomo Vecchio (30 luglio), non mancava in Cappa magna alle tre processioni delle Rogazioni, celebrava regolarmente le Ordinazioni nelle sacre Tempora, predicava le Omelie quando pontificava o assisteva pontificalmente, e il 1° giugno 1835 intimava l'apertura della Visita pastorale alla diocesi, che sarebbe iniziata nella Cattedrale e proseguita regolarmente in città e nelle parrocchie rurali.

La Visita fu aperta in Duomo la vigilia di S. Pietro e preparata dalla Missione predicata per una settimana dall'arciprete Paganotti di Passirano e dal prevosto Cimaschi di Pralboino. Il 31 luglio iniziava la Visita a Salò per la Riviera del Garda e la continuava re-

Rev.mo Mons, Carlo Domenico Ferrari alla Sede Vescovile di Brescia, - Brescia, tip. Istituto di S. Barnaba, 1834, pp. 126 in 16.

Contiene il Rito della Consacrazione con Iscrizioni. l'Allocutio latina detta a nome del Capitolo dall'arciprete del Duomo mons. Pinzoni e una sua Cantata, poesie varie del prof. Giuseppe Gallia, del prof. abate Andrea Bedotti, di Donato Patucelli, del nob. Alessandro Scovolo, di Giovanni Gobbini, di Giuseppe Marini, di Antonio Marini fra gli Arcadi Lidio Italiense, alunni del Seminario vescovile.

⁵⁾ Lettere del Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù dedicate all'illust. e reverend. monsignore Carlo Domenico Ferrari nel suo solenne ingresso alla sede vescovile di Brescia dalla Congregazione dell'Oratorio - Brescia, tip. Pio Istituto di S. Barnaba, MDCCCXXXIV, pp. VII-51 in-8.

⁶⁾ Epistola dei poveri di Brescia a Monsignor Vescovo Carlo Domenico Ferrari scritta in loro nome da Cesare M. Nov - Brescia, tip. Pio Istituto di S. Barnaba, 1834, pp. 19 in-8. E' un ringraziamento al vescovo che nel giorno della sua consacrazione aveva erogato ai poveri la somma, allora non esigua, di 6000 lire austriache.

⁷⁾ Pel solenne ingresso dell'ill.mo e rev.mo monsignor vescovo Carlo Domenico Ferrari alla santa chiesa bresciana. I divoti dell'Oratorio di santa Maria delle Consolazioni esprimono la loro sincera esultanza con la presente Canzone. Brescia, tip. Bettoni e C. MDCCCXXXIV, in-f. volunte.

golarmente con scrupolosa diligenza, accompagnato dalla sua corte, trattando sempre affabilmente col numeroso clero, che già conosceva, essendo già stato in gran parte alla sua scuola in Seminario.

Il cambiamento del vescovo doveva necessariamente portare alcune novità nel Capitolo, nella Curia e nella diocesi. Il Capitolo era stato quasi dimezzato per la morte di vari canonici, avvenuta negli anni 1831-34; anche la nomina dei canonici spettava allora al governo su presentazione dei concorrenti fatta dal vescovo in seguito a regolare concorso indetto dalla Curia ma senza esame. Vi erano ancora nel Capitolo i rappresentanti del ceto nobiliare, che prima della Rivoluzione ne tenevano l'assoluta maggioranza. La Rivoluzione aveva democratizzato il Capitolo, e il vescovo Nava vi aveva introdotto alcuni elementi che non appartenevano alla nobiltà bresciana, la quale vi aveva però ancora alcuni rappresentanti nel Penitenziere nob. Valossi, nei canonici nob. Lodovico Pavoni, conte Luigi Fioravanti-Zuanelli, nob. Paolo Barboglio, nob. Maggi.

Il nuovo vescovo nella prima infornata (maggio 1835) chiamò a far parte del Capitolo quattro parrochi, e cioè Giovanni Pansoldi arciprete di Sale Marasino, Lorenzo Ghirardi arciprete di Manerbio, Giovanni Savoldi arciprete di Nave e il veronese Lorenzo Pasquale Padovani prevosto di Verolanuova; a quest'ultimo conferì incautamente anche l'ufficio di Vicario Generale, per il quale il Padovani non era nè adatto nè preparato.

Il Padovani, nato a Soave veronese nel 1775, educato e consacrato a Verona, era venuto a Brescia nel 1805 pedagogo dei figli del conte Giovanni Martinengo da Barco, e con la protezione del Vicario mons. Stefani era stato accolto nel Seminario come professore di Teologia Morale. Nel 1808 andò parroco a Bassano, donde nel 1813 fu promosso prevosto di Verolanuova. « Mons. Ferrari — scrive mons. Fè — credendo che il Padovani potesse essere degno successore del Vicario mons. Corsetti, che aveva rinunciato, lo chiamò a quel posto, nominandolo anche Canonico della Cattedrale nel posto che egli aveva lasciato. Dotato d'ingegno e di penetrazione, aveva però alcune strane opinioni teologiche e mancava di quella attitudine necessaria all'incarico suo; si alienò il Capitolo, il quale alla morte del vescovo non volle confermarlo nel mandato di Vicario Capitolare, eleggendo invece il Canonico Penitenziere nob. Ferdinando Luchi » (18).

Il Padovani di carattere ardente e impulsivo si alienò anche molta

⁽¹⁸⁾ Nella bolla di nomina a canonico (18 maggio 1835) il vescovo gli diceva:
« Praeclara quae hucusque dedisti scientiae, prudentiae atque in rebus agendis dexteritatis specimina... quorum intuitu allecti te in pastoralis nostrae sollecitudinis partem vocabimus, tibi onus Vicarii nostri generalis imponentes... » Gli eventi smentirono in pieno questo elogio: cfr. Fe' p'Ostiani, Indice dei Vicari pp. 68 Mons, Padovani ebbe come Pro-Vicario il canonico Mons, Panzoldi e morì quasi dimenticato il 28 gennaio 1850.

parte del clero, procurando al vecchio e debole vescovo non poche nè leggere noie.

La Curia vescovile era ancora nelle mani di un Cancelliere laico, il Sig. Agostino Porcelli, che fu l'ultimo dei Cancellieri laici. Morto il Porcelli, Mons. Eerrari gli sostituì D. Pietro Pirlo di Ono-Degno, e nel 1841 al suo primo segretario D. Girolamo Malossi di Chiari nominato Canonico (15 dicmebre 1841) sostituì D. Eugenio Dallola, chiamando Vice-cancelliere D. Angelo Poscia. Il Dallola e il Poscia erano notoriamente due « preti liberali », o almeno si rivelarono tali più tardi, nel periodo 1847-50, e furono perciò allontanati dal nuovo vescovo Verzeri (19).

Una delle prime sollecitudini del vescovo fu quella di promuovere il compimento e la decorazione della nuova Cattedrale, dove mancavano ancora i due grandi altari laterali e il Battistero.

Il 21 luglio 1833 era morto ottantenne il nobile Girolamo Silvio Martinengo patrizio veneto, generosissimo mecenate della fabbrica del Duomo, tanto da essere denominato dal popolo «il Martinengo della Fabbrica» (20). La morte di questo insigne benefattore, ricchissimo ma anche insuperabilmente prodigo verso ogni opera buona, era stata un grave colpo per la Commissione della Fabbrica del Duomo in modo particolare, e sebbene il pio e compianto patrizio avesse legato ad essa una cospicua somma, quella Commissione vedeva inaridita la prima e più sicura fonte di entrata. Si rivolse quindi al nuovo vescovo, il quale il 20 marzo 1835 rivolgeva alla intiera diocesi il seguente appello.

«La benemerita Deputazione alla Fabbrica della nuova Cattedrale, sempre intesa a procurare il felice progresso della medesima, ci ha invitati ad indirizzare ai nostri diletti Diocesani una esortazione per accelerare il sospirato compimento della primaria tra le Bresciane Basiliche, e tanto desiderato dalla Religione e dalla Patria».

« Di buon grado Noi assecondiamo queste ragionevoli istanze, sì per non discostarci dalle tracce segnate dai nostri Predecessori di chiara memoria, i quali accoppiarono la sollecitudine per la edificazione del tempio materiale a quella del tempio spirituale, sì perchè

⁽¹⁹⁾ Per conoscere l'ambiente della Curia vescovile e del Seminario diocesano negli ultimi anni di Mons. Ferrari e nei tre anni successivi della vacanza hanno qualche valore informativo alcuni memoriali del prof. Don Francesco Beretta di Gardone V. T. che era insegnante di Filosofia e di lingua tedesca in Seminario, fu quindi Prevosto di Rovato e morì Abate di Montichiari il 28 marzo 1872. Il Beretta lasciò un breve Diario incompleto (26 novembre-2 dicembre 1846) intorno all'ultima malattia e morte del vescovo e alla elezione del Vicario Capitolare, dove raccoglie tutte le chiacchere che correvano negli ambienti di Curia e del Seminario, con qualche pettegolezzo intorno agli esponenti della ituazione e ai candidati. Questi memoriali andarono a finire nelle mani di Mons. Luchi e si trovano fra le Carte Luchi presso di me.

(20) Cfr. P. Guerrini. I conti di Martinengo pp. 287-290.

tuttora ne pressano al prefato scopo i medesimi anzi più urgenti motivi ».

« Ne crediamo doversi questa riporre tra le ultime cure del nostro episcopato, avvisandoci in molti luoghi la Sacra Scrittura, come il Signore si dimostrasse tanto premuroso pel tempio dell'antica alleanza. A questo fine suscitava Principi a segnare decreti favorevoli, svegliava Duci valorosi ad intraprendere l'opera della edificazione o ristorazione, mandava appositamente ispirati Profeti ad infiammare il popolo all'impresa, e spesse fiate sotto l'immagine e figura del tempio ravvivava negli Ebrei la Fede, racconsolandoli colla promessa dell'aspettato Messia ».

«L'erezione di un tempio il più conveniente che si possa per gli uomini alla Maestà di quel Dio, che ha per suo trono il firmamento, per iscabello la terra, e che non può esser capito da tutta l'estensione de' Cieli, deve considerarsi una delle proteste più solenni di Religione, ed un attestato più profondo di omaggio, che l'uomo possa rendere alla Divinità ».

«Pieni pertanto dell'idea grande di Dio, i nostri maggiori già da oltre due secoli hanno eretto un tempio che forma e formerà mai sempre l'oggetto della ammirazione altrui, e della nostra gloria».

« Quest'opera incominciata con invincibile ardimento, proseguita anche di mezzo a calamitose vicende con improba fatica e considerevole dispendio, egli è ormai tempo che abbia per noi il compimento desiderato. Ogni ritardo, particolarmente nei tempi in cui viviamo sotto ogni rapporto felici, sarebbe troppo ingiurioso alla Maestà di Dio, alla magnificenza dell'opra, la quale più non soffre di rimanersi giaciente ed imperfetta, alla pietà degli avi nostri, nonchè alla religione, e celebrità del nostro Bresciano ».

« Nè per questo si richieggono molti e costosi sacrifici; basta che si accrescano per la generosità dei fedeli le solite mensili offerte, ora notabilmente diminuite; e quando mai si richiedessero, di ben ampia ricompensa saranno rimeritate queste nostre sollecitudini per la casa del Signore. A noi sarà dato di godere l'allegrezza di quel giorno tanto bramato dai padri nostri, il giorno cioè della solenne dedicazione, il quale, come siamo assicurati dalla prelodata Deputazione, non potrà essere differito oltre un quinquennio. Poco resta ancora, e poi vedremo la gloria di Dio che scenderà a riempire il tempio che gli avremo preparato. Adhuc unum modicum... et implebo domum istam gloria.

« Affrettiamolo questo giorno felice, in cui possiamo esclamare: — Ecco collocato fra gli uomini il tabernacolo di Dio il quale si degnerà di abitare in mezzo a noi. Allora apparterremo più strettamente a Lui come popolo suo, ed egli sarà più strettamente il Dio nostro. Ricca pure di molti doni si spirituali che temporali sarà questa venuta del Signore, Salomone difatti giunse all'apice della prosperità, di modo che in ricchezze e in gloria non vi fu ne sarà l'uguale, solo

dopo aver compiuto religiosamente il tempio: — Complevit Salomon domum Domini... et prosperatus est. Vi ricordi che non solo per lui, ma per tutto Israele, e per gli stranieri ancora promise Iddio, che di continuo avrebbe tenuto aperti gli occhi, le orecchie ed il cuore per esaudire le preghiere di chi lo avesse invocato. I quali favori a maggior diritto ce li possiamo ripromettere noi, tra i quali in modo speciale viene ad abitare il Signore ».

«Oltre di ciò giova sperare, che abbia a rivivere nel cuore di tanti indifferenti in fatto di Religione, che purtroppo abbondano ai nostri giorni, la fiaccola quasi spenta della fede, e si riscuotano dal profondo letargo di morte tanti peccatori all'apparire del Dio della Maestà e della gloria, invocato solennemente col sublime linguaggio della Ecclesiastica Liturgia. Laetare filia Sion, quia ecce venio, et habitabo in medio tui, ait Dominus; et applicabuntur gentes multae ad Deum in die illa, et erunt mihi in populum, et habitabo in medio tui, ait Dominus».

« Di tanti segnalati favori ci sarà lieto apportatore il giorno della solenne Dedicazione della nostra Cattedrale, giorno ansiosamente aspettato da tutti i buoni, e che segnerà l'epoca più fortunata nei patri annali ».

« Nella dolce lusinga, che tali voti sieno coronati di un esito felice vi compartiamo con tutta l'espansione del cuore la pastorale nostra benedizione » (21).

Per la disciplina del clero e del popolo richiamò e ampliò le norme dettate dal vescovo Nava con saggia moderazione. Queste norme, desunte in gran parte dalle precedenti costituzioni e tradizioni diocesane sancite nei Sinodi, supplivano alla mancata legislazione sinodale perchè il Sinodo diocesano non era più stato celebrato dopo quello del 1635 del vescovo Bartolomeo Gradenigo (22). I torbidi tempi politici non rendevano opportune queste solenni riunioni di clero, che sarebbero state sospettate come pericolose combriccole di facinorosi politicanti. I vescovi supplivano modificando, secondo le esigenze dei tempi, le norme statutarie precedenti, come fece il Ferrari (23).

La formazione del giovane clero nel Seminario venne affidata, dopo la morte del rettore mons. Giuseppe Gramatica, alle cure sapienti di D. Pietro Tagliaferri, ottimo educatore di larghe vedute, di mente perspicace e di gran cuore, che sapeva unire alla pietà verso Dio e il rispetto delle legittime autorità costituite l'amore per l'Italia

⁽²¹⁾ Il voto del venerando Prelato non ebbe compimento che ottant'anni dopo, poichè il Duomo nuovo venne consacrato dal vescovo Giacinto Gaggia il 4 luglio 1914.

⁽²²⁾ Cfr. P. Guerrini. I sinodi diocesani di Brescia, Note storiche - Brescia, Morcelliana, 1940.

^{· (23)} Non furono stampate, ma diffuse manoscritte. Ne conservo una copia nelle mie raccolte di storia bresciana.

e il segreto anelito della sua indipendenza. La formazione letteraria e scientifica era parimenti curata da un corpo di valorosi insegnanti, come il Bianchini, il Filippini, il Tiboni, il Piantoni, il Brunati, il Crescimbeni, il Beretta, ma forse la retorica, difetto dei tempi, soverchiava ogni altra forma, e il conte Gambara lamentava che la cultura del clero bresciano allora non fosse più all'altezza della sua tradizione settecentesca, ma avesse subìto un notevole ribasso o collasso (24). A questo influiva certamente il fatto che anche gli studi sacri e profani delle scuole del Seminario erano soggetti alla sorveglianza governativa e influenzati dalla compressione della libertà.

Convinto fin dai primi momenti della grave responsabilità, che portava sulle sue spalle annose il peso inusitato e formidabile del governo di una vastissima e importantissima diocesi, in momenti politici assai difficili, volle condividere le cure costituendo un consiglio di ecclesiastici eminenti, costituito con decreto 31 luglio 1834 nelle persone di Faustino Pinzoni arciprete della cattedrale, Vitaliano nob. Valossi canonico penitenziere, Vincenzo Bonomi canonico, Faustino Rossini prevosto di S. Giovanni, Giuseppe Gaetano Zubani, prevosto di S. Lorenzo, Giuseppe Ghirardi, prevosto di S. Agata, Angelo Migliorati, arciprete di S. Maria Calchera, D. Marco Zaina, D. Luigi Sormanni e D. Pietro Tiboni professori del Seminario, Antonio M. Tagliaferri vicario di S. Zeno al Foro.

Nel 1838 intervenne a Milano per la incoronazione dell'imperatore Ferdinando I° a Re del Lombardo-Veneto, compiuta nella Metropolitana il 6 settembre.

Perdurava nel governo austriaco la tradizione giuseppinistica o regalista, cioè l'ingerenza dello stato negli affari della Chiesa e l'orientamento della politica ecclesiastica secondo la mentalità che aveva dominato nell'assolutismo del secolo precedente. Vescovi, canonici della cattedrale e varie altre dignità ecclesiastiche erano nominati dal governo, non si potevano aprire nuove case religiose nè ammettervi individui d'ambo i sessi alla professione religiosa senza il consenso del governo; feste, funzioni, processioni e altre manifestazioni sacre dovevano essere autorizzate e presenziate dalle autorità civili, e i Delegati provinciali e distrettuali, anche se erano massoni o anticlericali, avevano nelle chiese un posto distinto e gli onori liturgici, secondo antica consuetudine che i rivolgimenti politici della rivoluzione non aveva abolito in omaggio a quella politica costante del doppio giuoco che è compendiata nel famoso detto di Enrico IV: « Parigi vale bene una messa ».

Il Vescovo Ferrari, cresciuto ed educato in questo clima politico-

⁽²⁴⁾ FRANCESCO GAMBARA Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù vol. III (Brescia, 1840) pag. 177.

religioso, vi si attenne sempre con rigida e pavida osservanza, segnando nel suo breve pontificato un periodo di buoni rapporti fra le due autorità, turbati soltanto da alcuni spiacevoli episodi che non ebbero conseguenze gravi.

Era molto pio, retto, riflessivo, ossequente per intima convinzione alle autorità civili così da apparire e da essere considerato eccessivamente prono dinnanzi ad esse, ciò che non era dimostrabile, perchè ebbe anzi dei contrasti nei quali rivelò la sua fermezza nel difendere i diritti della sua autorità vescovile contro soprusi e inframettenze laiche, tutelando con moderazione e serietà i diritti della Chiesa. Mons. Fè ricorda in proposito due episodi significativi.

. . .

Circa l'anno 1835, il piissimo canonico Lodovico Pavoni, d'accordo col Vescovo, aveva organizzato una solenne festa con processione in onore di Santa Filomena, incaricando di tesserne il panegirico l'abate Isaia Rossi di Salò, che fu poi prevosto di Calcinato indi canonico della Cattedrale (25). Ouando tutto era ormai preparato ricevette come fulmine a ciel sereno, un ordine del cav. Fermo Terzi, allora Delegato provinciale di Brescia, che sospendeva e proibiva la progettata funzione. Il Pavoni comunicò la lettera al Vescovo, il quale, riconosciuta in quella proibizione una illegale inframettenza del potere civile in oggetto esclusivamente ecclesiastico, protestò energicamente presso la Delegazione provinciale, e non curando il draconiano decreto volle che la funzione fosse fatta come era stata dal canonico Pavoni preordinata, Nessuno seppe mai se quella proibizione derivasse da un colpo di testa del cav. Terzi, piuttosto imperioso nelle sue idee, o se il Delegato non ne avesse ricevuto ordine segreto da Milano o da Vienna, ciò che si potrà verificare ora, cercando fra le carte politiche di polizia che gli Austriaci, lasciando nel 1859 la Lombardia avevano portato a Vienna, e che ora sono tornate in Italia. Alcuni dissero allora che quel precetto era diretto contro il santo canonico Pavoni reo di essere amico e conterraneo dell'avvocato Panigada di Alfianello, uno dei bresciani compromessi nei processi del 21. e tornato appena allora da un lungo esilio (26).

Pure nel 1841, facendo la visita pastorale alla parrochia suburbana di S. Francesco di Paola, il vescovo trovò che quella parrochia, oltre la messa parrocchiale, non aveva nelle feste che un'altra messa soltanto, e non sempre sicura, mentre si celebravano parecchie messe

⁽²⁵⁾ La devozione a S. Filomena v. m. era stata introdotta a S. Barnaba dal canonico Pavoni intorno al 1830. Nel 1835 la tipografia del P. Istituto ristampava in seconda edizione, per commissione del libraio Simone Occhi di Venezia, il libretto Compendio storico dei singolari e più memorandi prodigi finora da Dio operati per l'intercessione di S. Filomena V. M., di pp. 152 in-16.
(26) Sul Panigada cfr. I cospiratori bresciani del '21 pp. 671-674.

nell'oratorio di S. Fiorano sui Ronchi, entro i confini e la giurisdizione della Parrochia. Il vescovo ordinò che una delle messe di San Fiorano fosse trasportata a ora conveniente in S. Francesco, a comodo

della maggior parte della popolazione.

Spiacque quel decreto ad alcuni abitanti e villeggianti dei Ronchi, e con petizione illegale e irriverente citarono il Vescovo dinanzi al pretore, per turbato possesso. Sedeva in quell'anno come pretore il giudice Reina, che insieme con la moglie preferiva il teatro al foro, ed era più amante dello studio drammatico che non dello studio del diritto. Il Reina, ricevuta la petizione dei Roncari, con primo sproposito citò il Vescovo in Pretura; il Vescovo con lettera molto urbana restituì al Pretore la citazione, per incompetenza di foro e di materia. Il Reina con un secondo sproposito rinnovò la citazione, che nuovamente fu dal Vescovo respinta. Ma nello stesso giorno il Vescovo fece affigggere sulla porta dell'Oratorio di S. Fiorano un decreto di interdetto della Chiesa, in modo che nessun sacerdote vi potè più entrare a celebrare. I Roncari allora ne fecero una questione politico-amministrativa, e non potendo ottenere nulla dall'autorità giudiziaria, ricorsero al Delegato della Provincia, o Prefetto, il quale ritirati tutti gli atti che erano presso il Pretore, li mandò al governo centrale di Milano. L'abate Giudici, che trattava allora l'amministrazione del culto nel consiglio del Governo, scrisse a Mons, Ferrari una lettera, in tono dolce e brusco, per tentare un accomodamento che non facesse sfigurare i poco accorti ufficiali governativi. Il Vescovo rispose con miti parole ma con fermezza apostolica, che non avrebbe riformati i suoi decreti fino a che l'autorità e la dignità vescovile non avesse ottenuto un atto di piena soddisfazione dai Roncari e dal Pretore.

I Roncari si affrettarono a mandare al Vescovo un indirizzo di scusa, e l'autorità centrale rimosse da Brescia il Pretore Reina, non senza grandi e maligni rumori sul palcoscenico e nei dintorni. Allora il Vescovo tolse l'interdetto da S. Fiorano e si accomodò coi Roncari

sulla questione dellla Messa.

* * *

Mons. Ferrari « ebbe la santa consolazione di veder ripristinate in Diocesi le tre benemerite Famiglie Francescane, degli Osservanti, dei Riformati e dei Cappuccini, e con essi l'inclita Compagnia di Gesù » (27), che mancava a Brescia fino dalla soppression del 1773.

Nel 1837 egli ottenne dal Governo l'autorizzazione del ritorno dei Cappuccini alla Badia (28) e dei Minori riformati a Rezzato (29),

⁽²⁷⁾ COSTANTINO DI VALCAMONICA O.C. pag. 127.

⁽²⁸⁾ VLADIMIRO BONARI I conventi e i Cappuccini brescianⁱ (Milano, 1881) pp. 23-24.

⁽²⁹⁾ Cfr. Bonari a.c. pag. 31.

già convento dei Cappuccini acquistato dal P. Antonio Faini e dal P. Vincenzo Tortelli, Minori riformati del Convento di S. Cristo.

Durante il suo episcopato nacquero e si svilupparono altre famiglie religiose maschili e femminili, come le figlie della Carità della B. di Canossa (30), le Ancelle della Carità della Beata Maria Crocifissa Di-Rosa (31), le Suore Maestre di S. Dorotea dei due conti Passi (32), i Figli di Maria Immacolata dell'Istituto di S. Barnaba fondato dal Canonico Lodovico Pavoni (33); le Figlie del S. Cuore fondate a Bergamo dalla B. Teresa Eustochio Verzeri aprirono le tre case di Breno, Darfo e Brescia (34), le Salesiane di S. Croce e le Orsoline di S. Maria degli Angeli riorganizzarono le loro scuole ed educandati, e nuove case religiose intese alla educazione della Gioventù Femminile furono fondate a Salò, a Manerbio, a Capriolo, mentre le Canossiane si estendevano a Rovato e a Bedizzole, e le Dorotee a Cemmo. Nel Conventino di Lovere prodigiosamente prosperava la nuova famiglia delle Suore di Carità.

Non tornarono invece gli antichi ordini monastici, i Benedettini e le Benedettine, i Domenicani, i Conventuali, i Serviti, gli Agostiniani, i Somaschi che avevano tenuto a Brescia e a Salò fiorentissimi Collegi, dispersi e quasi sterminati dalla bufera napoleonica; nè il Vescovo, che era pure un ex-frate, penso di richiamarli, forse per la difficoltà di rivendicare i loro conventi, passati al Demanio pubblico e tramutati in caserme, forse per mancanza di soggetti adatti a dar nuova vita a questi istituti, forse anche perchè li considerava, almeno in parte, dei rami secchi che non potevano facilmente rinverdire.

⁽³⁰⁾ Ognuna di queste famiglie religiose ha una copiosa bibliografia relativa alla sua storia. Accenno soltanto alle opere principali. Per le Canossiane efr. Maddalena di Canossa fondatrice delle Figlie e dei Figli della Carità. Isola del Liri, 1934.

⁽³¹⁾ Cfr. L. FOSSATI Beata Maria Crocifissa Di-Rosa fondatrice delle Ancelle della Carità di Brescia (Brescia, 1940) e il periodico L'Ancella della Carità.

⁽³²⁾ Cfr. P. Guerrini Le Dorotee di Brescia nel carteggio dei loro fondatori (Brescia, Pavoniana, 1942).

⁽³³⁾ Sul Pavoni e il suo Istituto dei Figli di Maria Immacolata si veda la bibliografia che ho dato nel vol. I delle Iscrizioni Bresciane pp. 214-216.

Il Conventino di Lovere, dove nacque l'Istituto delle Suore di Carità delle due Beate Capitanio e Gerosa, ebbe dal vescovo Ferrari sollecitudini paterne, come ancora a Lovere, il ripristinato monastero delle Clarisse e il piccolo Seminario ginnasiale. Intorno all'Istituto di Maria Bambina cfr. [A. Prevedello] L'Istituto delle Suore di Carità fondato in Lovere dalle Beate Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, Volume I (Venezia, 1933, in-8).

⁽³⁴⁾ CIACINTO ARCANGELI Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio nob. Verzeri fondatrice e superiora generale delle Figlie del S. Cuore - Brescia, tip. Istituto Pavoni, 1881, due volumi in-8, di pp. XXIII-455 e 471. Quest'ampia biografia venne ridotta e ristampata in un solo volume a Bergamo (ed. Pietro Greppi, 1896, pp. XVIII-498 in-8) ed è condotta quasi esclusivamente sul carteggio della Beata: Lettere della Serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore. - Brescia, tip. Istituto Pavoni, 1874-1878, sette volumi in-8, che contengono più di tremila lettere, dal giugno 1822 al marzo 1852, e sono — malgrado le deficenze della edizione — una fonte copiosa e importante anche per la storia della diocesi di Brescia nella prima metà dell'ottocento.

Nel 1841 aveva ideato di introdurre in Brescia le Suore Sacramentine per l'adorazione perpetua della SS. Eucarestia, ottima idea che venne attuata poi dalla Beata Di-Rosa nella sua Casa Madre delle Ancelle della Carità, divise da essa in due Sezioni, le Ospitaliere per l'assistenza agli infermi dell'ospedale civile, e le Adoratrici per l'ado-

razione perpetua del SS. Sacramento.

Invece delle Sacramentine si presentarono le Figlie del S. Cuore della Beata Verzeri, la quale, invitata a Brescia dal prof. Don Luigi Bianchini per fondare una casa della sua Società di educazione femminile, trovò nel Vescovo Ferrari protezione e aiuto. Il copioso epistolario della Verzeri è una fonte preziosa anche per la biografia del Vescovo, per conoscere il suo zelo, il suo carattere, la sua attività spesso inceppata dalla malferma salute e dal temperamento riflessivo e un po' timido. (35)

Il ritorno dei Gesuiti incontrò opposizioni più forti che durarono quattro anni, cioè dal 1838 al 1842, ma il Vescovo e i pochi signori che lo coadiuvavano nell'impresa trionfarono di ogni opposizione.

Erano sostenitori della Compagnia di Gesù e del suo ritorno anche in Brescia il conte Antonio Valotti, il nob. Clemente Di-Rosa, padre della Beata Maria Crocifissa, il Prevosto di S. Faustino Maggiore conte D. Giovanni Luzani-Cernuschi, nipote del Vescovo Nava e generosissimo mecenate di ogni opera buona, il Cancelliere vescovile Agostino Porcelli e il commerciante trentino Giacomo Taffelli, ai quali si devono aggiungere il P. Angelo Taeri della Pace, il canonico Lodovico Pavoni e le Orsoline (36).

Il 20 agosto 1838 il Vescovo scriveva al Provinciale P. Giuseppe Ferrari: «Mi fu da alcuni piissimi Signori di questa città partecipato che la Compagnia di Gesù sarebbe disposta ad aprire anche in Brescia un collegio per educarvi la gioventù. Non le so esprimere quanto abbia esultato nel Signore il mio spirito a così caro annunzio. Io riguardo questa disposizione per uno dei maggiori tratti di misericor-

⁽³⁵⁾ La B. Verzeri ebbe come direttore spirituale il prof. D. Luigi Bianchini di Brescia (1800-1872), una delle figure più eminenti del clero bresciano nell'ottocento. Dal vescovo Nava aveva avuto, giovanissimo, l'incarico di Vice-Rettore e poi di Padre Spirituale del Seminario, del quale rialzò la disciplina; nel 1831 succedette al Ferrari nella cattedra di Teologia Dommatica, che 'enne per trent'anni (1831-1861), e il 14 marzo 1846 ebbe dallo stesso vescovo l'ufficio e la dignità di Canonico Teologo della Cattedrale succedendo a mons. Corsetti. Nel 1848, morto mons. Pinzoni, assunse la direzione delle Ancelle della Carità. Osteggiò apertamente il giansenismo, il liberalismo, il bersismo, difendendo sempre e dovunque l'integrità della dottrina cattolica, l'autorità pontificia, la libertà della Chiesa. Intorno a lui sì legge ancora con profitto la bella Vita e virtù di monsignor Luigi Bianchini canonico teologo della cattedrale di Brescia proposte a modello dei sacerdoti da Giuseppe Chiarini P. d. O. - Brescia, G. Bersi e C., 1885, pp. 411 in-8.

⁽³⁶⁾ Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù dalle sue origini fino ai giorni nostri (1814-1914). Venezia. tip. Sorteni e Vidotti, 1914, pp. 43-45, e pp. [3-18] per i documenti.

dia che il cielo possa usare a questa dilettissima mia Diocesi». Il giorno dopo, 21 agosto, inviava un memoriale al nuovo Imperatore Ferdinando, che era giunto a Milano per ricevere la Corona di ferro come Re del Lombardo-Veneto, onde ottenere il sovrano beneplacito alla venuta dei Gesuiti e alla fondazione del nuovo collegio. « Questo atto fu per i nemici della Compagnia (tra i quali si numerano molti membri del municipio e qualche ufficiale del governo) come un segnale di guerra ».

Un saggio della propaganda antigesuitica che si conduceva anche a Brescia da elementi liberali estremisti, si può avere nel seguente sonetto in dialetto milanese inedito e che ho ragione di ritenere composto dal famoso poeta Tommaso Grossi (37):

AI BRESSAN

I Gesuitt in Bressa?... Oh sanguanon
Nal credi se nol stàmpen sui Gazzètt.
I Bressan in pur minga inscì cojon
De lassàs mett in corp sti bei sogètt.
I noster temp in nemìs a stì poltron
Impostor, imbrojon più che perfètt,
Bravi nel procuras di donazion
Per paccià del bon manz e dei polpètt.
E mi, che son già vegg e ho conossù
I gabèl, el pensà de stì giavàn,
Sostegni ch'in balòss porchi fottù:
Donca tegnii lontàn, fe minga el ciàll
Se no tutt' i gochè de Milan
Cont i sonètt ve seccheràn i ball,

Il nob. Alessandro qm. Faustino Cazzago era morto nella sua villa di Cazzago il 25 gennaio 1833 lasciando al Vescovo di Brescia un cospicuo patrimonio fondiario per la fondazione di un Collegio-convitto di educazione maschile in Brescia per mezzo di una Congregazione religiosa dopo cessato l'usofrutto della vedova nob. Lodovica Moro, che morì il 5 settembre 1849.

I Gesuiti offrirono al Vescovo la loro opera per il nuovo collegio, a ciò sollecitati anche da numerose famiglie bresciane costrette a mandare in educazione i loro figliuoli in altre città.

Il collegio doveva aprirsi nell'ex-convento di S. Cristoforo « edificio idoneo all'intento, ma bisognoso di restauri e di adattamenti».

⁽³⁷⁾ Tommaso Grossi (1790-1853) è nato a Bellano (Como) da modesta famiglia e morto a Milano il 10 dicembre 1853. E' il notissimo autore del romanzo storico Marco Visconti, della Prineide e della ballata Rondinella pellegrina (v. Encicl. Ital. Treccani v. XVII). Annunciandone la morte sulla Gazzetta Provinciale di Brescia (martedì 13 dicembre 1853 n. 99) il prof. Giuseppe Gallia Segretario dell'Ateneo lo chiamava « il celebre nostro concittadino Tommaso Grossi». Probabilmente la famiglia del Grossi era la stessa famiglia del carmelitano p. Pierluigi Grossi, notissimo poeta bernesco e oratore sacro applauditissimo.

La risoluzione sovrana fu data il 2 aprile 1842 e si deliberò di aprire subito il convitto; ma non essendo pronto il detto locale in Brescia, si accettò dal Rev. D. Livio Formenti l'ex convento di S. Bernardino a Chiari, dove i Gesuiti restarono negli anni 1842-1845 sotto la reggenza del P. Giannignazio Beretta di Verona (1800-1873), che prodigò al nuovo collegio in formazione le sue eminenti doti di maestro e di educatore. Nel 1843 correvano in Brescia molte voci sinistre contro i Gesuiti e contro gli Esercizi di S. Ignazio, ma il vescovo volle che da essi fosse data una grande Missione al popolo nella sua chiesa di S. Domenico, una delle più vaste di Brescia, ed ebbe un successo trionfale. Nell'autunno del 1845, con grande gioia del vescovo e della cittadinanza migliore, si potè aprire il nuovo Collegio di S. Cristoforo, conservando S. Bernardino di Chiari come casa di campagna per le vacanze degli alunni.

Ma fu di breve durata perchè il 18 marzo 1848, nei primi torbidi della rivoluzione, il collegio fu invaso e saccheggiato da una ciurmaglia di popolani del quartiere (il malfamato quartiere del Carmine sempre uguale in tutti i tempi), i quali gridando viva l' Italia e morte ai Gesuiti rubarono e asportarono ogni cosa, mentre Padri, insegnanti, alunni e servi erano riusciti a svignarsela incolumi, abbandonando la casa alle furie quarantottesche del popolino (38).

* * *

Anche in mezzo alle gravi sollecitudini dell'episcopato mons. Ferrari attese quotidianamente alla cultura dello spirito e della mente con lo studio assiduo. Leggeva e commentava da pari suo le novità librarie del giorno. Richiesto del suo parere da un amico intorno al libro «Su di alcuni volgarizzamenti di libri della Scrittura e del Vangelo fatti da due trecentisti », dettò sotto la data 7 febbraio 1837 un accurato parere critico-teologico. Fra i suoi libri lasciati alla Biblioteca del Seminario, furono trovati annotati da lui con copiose note il « Genio del Cristianesimo » di Chateaubriand, la « Regolata devozione » di L. A. Muratori, il « Tesoro dei fanciulli » del Blanchard, la continuazione della Storia Universale del Muller.

Il Vescovo Ferrari, nei dodici anni del suo episcopato, si destreggiò abilmente fra i partiti politici, fra le correnti opposte del clero, e seppe ottenere dal governo austriaco, senza concedere nulla, la restaurazione di molte case religiose.

Sebbene infermiccio, iniziò e prosegui, finchè gli bastarono le forze fisiche, la visita pastorale della diocesi. Ebbe cura di presentare al Governo come canonici della Cattedrale uomini insigni per sa-

⁽³⁸⁾ Cfr. Breve storia della Provincia Veneta pp. 78-81, e pp. [220-222] dove il P. Giovanni Mai ha narrato la curiosa e dolorosa odissea della sua fuga in casa Galera col P. Pellicani, mentre il P. Beretta erasi ricoverato nel palazzo del conte Valotti. Notevole e commovente l'episodio dell'energico intervento di Paolina Di-Rosa in carrozza con servitori in livrea per aiutare i Padri e trasportare il SS. Sacramento dalla cappella del Collegio al suo convento delle Ancelle.

pere e per virtù, e se ne giovò assai nel governo della Curia, del Seminario e della Diocesi. « Non fu opera bella, non istituzione pietosa ch'egli non benedisse o promovesse, favoreggiò i Padri Filippini, cotanto profittevoli al servizio degli altari, alle missioni, e alla Gioventù. Ricondusse nella città e diocesi i Padri Cappuccini, i Padri Riformati, i Minori Osservanti, professori d'una evangelica semplicità... Grazie al Ferrari, Capriolo ricettò le Monache Orsoline, Brescia le figlie della Carità dette Canossiane, le figlie del Sacro Cuore e le sorelle Ospitaliere. Nel 1846, prima di morire, richiamò in S. Giuseppe i Minori Osservanti, dopo 36 anni di assenza, e con l'aiuto dei Padri Filippini dell'Oratorio della Pace iniziò gli esercizi spirituali del Clero nel convento di S. Antonino. Aiutò nei suoi inizi la nascente Congregazione delle Ancelle della Carità, istituita dalla gentildonna bresciana nob. Paolina di Rosa e molte altre case avrebbe riaperto, e richiamato altri istituti se la vecchiaia e la lunga malattia che lo condusse al sepolero non avessero fiaccato innanzi tempo le sue speranze pastorali » (Badinelli).

«Entrato da tempo nella vecchiaia, e abitualmente travagliato da ricorrenti cefalgie, sostenne per undici anni il peso della diocesi, « facendo sussidio alla gravezza dell'età e alla fralezza della salute lo zelo della religione, la solidità della dottrina e la costumata pru-

denza ». Così il suo biografo Badinelli.

Nel dicembre 1845, malgrado la stagione inclemente e la grave età, fu presente in Trento alle feste centenarie del Concilio, ma poi la salute declinò fatalmente.

Dopo un lungo martirio durato oltre due mesi, il Vescovo Ferrari mori, santamente come era vissuto, all'alba del 29 novembre 1846, e il 2 dicembre, dopo splendidi funerali, fu inumato nella cattedrale (39).

Mons. Ferrari « fu maestoso nella persona, bel tagliato e giusto nelle membra, grave nell'aspetto, serbò sempre la splendida serietà dei domenicani, alle tacite dolcezze del cui consorzio ritornò assai volte con la brama e con l'animo » (Badinelli).

Legò il suo patrimonio al Seminario e ai poveri. A cura degli esecutori testamentari e di una commissione diocesana di cittadin! cospicui gli fu eretto nella nuova Cattedrale il bel monumento funebre che si trova nell'intercolumnio di sinistra, presso il Battistero. E' opera egregia dello scultore Gaetano Monti di Ravenna, ornata di un lungo epitaffio latino che compendia la vita e le virtù dell'estinto, composto dallo stesso mons. Paolo Carli,

Dopo i funerali, la sera del 2 dicembre, il Capitolo procedeva alla nomina del Vicario Capitolare e riusciva eletto il Canonico Penitenziere mons. Ferdinando nob. Luchi di Windegg, che saggiamente

governò la diocesi nel tragico quadriennio 1847-1850.

PAOLO GUERRINI

⁽³⁹⁾ Il canonico Paolo Carli dettò per i suoi funerali alcune belle iscrizioni latine, che furono pubblicate sul Kalendarium S. Brixianae Ecclesiae per l'anno 1848.

L'abate Luigi Badinelli di Bogliaco

primo biografo del vescovo Ferrari

La figura di questo sacerdote benacense ebbe a suoi tempi un rilievo particolare come letterato, come oratore e come patriota, e merita di essere ricordata in questa breve nota di appendice alla bio-

grafia del vescovo Ferrari 1).

Luigi Giorgio Badinelli nacque a Bogliaco di Gargnano il 17 ottobre 1812 e mori a Brescia, nell'ospedale di S. Orsola dei Fatebenefratelli, il giorno di Natale 1873. Apparteneva a famiglia distinta e agiata; suo nonno dott, Giorgio Badinelli fu medico condotto del comune di Gargnano; suo padre Luigi Erculiano ebbe tre mogli e numerosa prole. Dalla terza moglie Anna Maria Bonomini nacquero sei figli, dei quali il primo e l'ultimo furono sacerdoti, D. Luigi e D. Francesco (n. 1824) che morì il 6 aprile 1888 parroco di Roina e Morgnaga. Ambedue compirono gli studi nel nostro Seminario, dove D. Luigi brillò per vivacità d'ingegno ed esuberanza di temperamento, naturalmente portato all'estro poetico e al gesto oratorio, onde fatto sacerdote nel 1836 si dedicò all'insegnamento delle lettere a Como, ma poi abbandonata la scuola, anche per ragioni politiche, si applicò alla predicazione con bella fama di oratore ricercato ed efficace. Politicamente inclinò verso il liberalismo, coltivando il sentimento della riscossa nazionale. Un memoriale di famiglia afferma che « buscò dall'Austria una condanna a morte perchè nel 1849, trovandosi a tenere il quaresimale nel Duomo di Brescia, aveva incitato i Bresciani alla rivolta, uscito sulla piazza durante le Dieci Giornate. Sostenuto da molti amici e ammiratori potè sottrarsi all'arresto, ma dovette rimanere nascosto per diversi anni nelle proprietà dei fratelli, e fu solo grazie alla complicità del Capo della gendarmeria austriaca di Gargnano, il quale prima di effettuare le tante imposte perquisizioni aveva cura di avvertire la madre. Quella condanna causò la distruzione di tutta l'opera di poesia e di oratoria scritta fino allora dal Badinelli, la quale venne bruciata dai suoi familiari sulla fine di marzo del 1849 perchè non cadesse nelle mani della Polizia austriaca ».

Riprese, dopo alcuni anni, la sua attività di predicatore, salendo applaudito su rinomati pulpiti di Milano, Como, Mantova, Verona, Parma, Bologna, Firenze e di molte altre città d'Italia, invitato in occasioni solenni, e spesso acclamato anche per lo spirito di schietta italianità che animava la sua parola.

Trovandosi a Reggio Emilia nel 1861 rivolse al Prefetto di quella

Dal Dizionario bio, bibliografico degli scrittori e artisti bresciani in corso di compilazione.

città il seguente memoriale, che ci è giunto incompleto ²) ma che affronta la scottante questione allora viva della celebrazione religiosa della festa dello Statuto, e ci da un'idea del carattere e delle idee del Badinelli.

All'Illustrissimo signor Prefetto della Provincia di REGGIO

Ella perdonerà se io vengo a tediarla con questo foglio. Io credo del resto di poterLe e doverLe scrivere per le seguenti asservazioni, e scrivere pronto e leale, come addicesi ad uomo italiano che si indirizza a chi rappresenta un Go-

verno nazionale ed italiano.

lo sono un prete lombardo, Eccellenza, uno del Clero minore, come dicesi l'faccio ora (e da qualche anno) il mestiere del predicatore a doppio scopo unicamente di promuovere la glaria di Dio e il bene della Patria: ho servito l' Italia sempre, prima del 1848, nel 1848, nel '49 e così di seguito: qualche volta fui anche in pericolo di vita, ma alla napoleonica me la svignai: ho recitato l'anno scorso in più d'una chiesa parrocchiale della dideesi di Brescia l'elogio a Vittorio Emanuele e della Casa di Savoia, e l'orazione funebre al Conte di Cavour, discorsi che si volevano stampare e dei quali parlò la Sentinella bresciana: non ho mai chiesto ne compensi ne posti al Regio Governo poichè la mia è carità patria che sgorga al (sic!) cuore: d'altra parte protetto da lo Statuto che garantisce l' ius di petizione, in fatto e in diritto, di scrivere: inoltre credo di vedere in un certo fatto (come dirò) un pericolo per la concordia italiana, la quales concordia è l'unica base della sicurezza interna dei popoli e della esterna difesa ed offesa, ond'è che in vista appunto del pubblico bene credo opportuno spedire a V. E. questo mio subordinato foglio.

Ecco dunque le ragioni per le quali incomodo Lei con questo pezzo di carta. La prima domenica di giugno è la festa dello Statuto. In Lombardia si celebra dappertutto, per quanto è a mia cognizione, e coi riti religiosi e senza contrasto. Qui nell'Emilia non è così. I Vescovi, ottimi del resto, obbedienti alle decisioni di Roma, forse eziandio con loro praprio dispiacere qui (almeno pare), la interdicono ai sacerdoti. Io non mi pongo giudice sul merito della deliberazione citata: io non c'entro e non mi proposi di giudicare i Vescovi. Che cosa succede dunque? Alcuni parrochi cantano il Te Deum e cadono in disgrazia dei superiori ecclesiastici, altri non lo cantano e sono esposti al furore degli esaltati: dico degli esaltati giacchè a fare l'Italia ci vogliono ormai carabine, cannoni, uomini, denari, concordia, valore e non Te Deum, poichè l'Italia, scriverò col Deputato Petrocelli, non si deve fare a suon di musica; se i Vescovi sospendono i Preti contrari, a mio dire, non fanno bene, se poi non li sospendono a Divinis fanno peggio, giacchè con tale silenzio danno il torto coram populo ai preti misarmonici ed obbedienti. Intanto è rotta la concordia fra gli italiani, fra il popolo ed il clero (che io ritengo sia sempre stato e sia il nerbo di ogni società): intanto si veggono preti, italianissimi del resto, esposti agli insulti, alle beffe, alle pugnalate, fors'anche, della plebe; intanto si indebolisce la Nazione, piangono i buoni e veri patrioti e i nemici d'Italia a nostro supino disdoro sgongolatamente quasi, dirò col Manzoni,

Quasi a nemici fra poco verran.

No, non verranno, Eccellenza, i veri Italiani che oprano senza cantare, si opporranno in file compatte e insuperabili. Come dunque si potrebbe rimedia-

⁽²⁾ Si trova la prima stesura autografa in una raccolta dei suoi scritti editi e inediti presso gli eredi in Bogliaco. ultimo avanzo di molto altro materiale che è andato distrutto insieme coi molti libri della sua biblioteca.

re? Nella aspettazione (siccome è il desiderio di ogni Italiano galantuomo e mio) che le cose si assettino e si appianino definitivamente, pienamente, giuridicamente?

Il Governo ama i Preti, va bene: gli protegge, meglio: ingiunge ai Sindaci ed ai carabinieri di punire ogni disordine, ottimamente; arresta, processa e condanna gli offenditori dei preti, ottimamente...

Qui si sospende il memoriale, che rivela di quali sentimenti fosse animato il nostro abate Badinelli.

Aveva facile vena poetica e dava volentieri il contributo dei suoi versi in occasione di avvenimenti religiosi, stampati in fogli volanti o in giornali del tempo ma non mai raccolti in volume. Diede una collaborazione letteraria di prosa e poesia alla Gazzetta di Brescia con necrologie di amici e versi d'occasione, essendo entrato in amicizia col prof. Giuseppe Gallia direttore di quel giornale ³).

Dopo il 1870 rallentò la sua attività e si ritirò a Remedello Sotto. sfiduciato e già declinante di salute. Morì quasi improvvisamente all'Ospedale di S. Orsola in Brescia il 25 dicembre 1873 non ancora sessantenne, e fu sepolto nel cimitero di Brescia.

Le poche indicazioni bibliografiche che seguono rappresentano una minima parte della sua attività letteraria, esplicata sopratutto sul pulpito con la parola ornata ma viva di fervore religioso.

P. GUERRINI

- Biografia di Mons. Giambattista Corsetti, Brescia, tip. Minerva, 1845, pp. 3a 2 col. in-16 (estr. dalla Gazzetta Privilegiata Provinciale di Brescia, 24 marzo 1845).
- Celebrandosi nella chiesa di San Luca · Lo Sposalizio di Maria Vergine, Sonetto umiliato alla singolare pietà del reverendissimo signore Don Luigi Lombardi preposto zelantissimo di S. Alessandro · Brescia, tip. vescovile, 1849 in f. vol.
- In occasione del solenne triduo che si festeggia in Bedizzole per render grazie a Dio che ne ha salvati dal morbo asiatico. Ode dedicata all'onorevole presidenza della Società Filarmonica. - Brescia, tip. Speranza, (1855), in f. vol.
- Il comune di Bedizzole. Liberato dall'ingruente morbo asiatico supplica con tre giorni festivi un migliore avvenire. Sonetto dedicato al merito esimio dei benefici coniugi i signori Arrighi-Cologna. - Brescia, tip. Speranza, 1855, in f. vol.
- Solennizzandosi in Bedizzole. Una Triduana Festività per voto e rendimento di grazie alla Clemenza divina pel cessato cholera. Sonetto offerto ai prestantissimi Signori Coniugi Bellotti-Balucanti, munifici protettori della Saera Funzione. · Brescia, tip. Speranza, 1855, in f. vol.
- Dedicandosi solennemente nella Chiesa Arcipresbiterale di S. Pier d'Agrino in Bogliaco nei giorni 12, 13, 14 d'ottobre 1855 a gloria dell' Uomo-Dio Cro-

⁽³⁾ Una sua canzone augurale per la nascita del senatore Angelo Passerini e un cenno necrologico del padre Angelo Passerini, premorto alla nascita del figlio, furono pubblicati nella Gazzetta Provinciale di Brescia, nn. 93 e 99 del 1853; cfr. P. Guerrini, Angelo Passerini Senatore del Regno (1853-1940). Profilo biografico. Brescia, tip. Pavoniana, MCMXLI.

cifisso, il sac. Luigi Badinelli pubblicava questo opuscolo. Salò, tip. Capra, 1855, pp. 40 in-8.

- Insediandosi oggi nel giorno solenne di S. Pietro Apostolo arciprete di Coniola Don Andrea Lonati, Sonetto intitolato al reverendissimo signore Don Giovanni Lonati zio amorosissimo del novello pastore. - Brescia, tip. Pio Istituto, in f. vol.
- Collaudandosi nella chiesa parrocchiale di Marèga il nuovo organo. Lavoro del celebre Fabbricatore Signor Marchesini bresciano. Sonetto dedicato all'illustre signore Ab, Giacomo Casarotti arciprete di Casale, Poesia dell'Ab. Luigi Badinelli, Febbraio 1858. Brescia, Apollonio, 1858, in f. volante.
- Nel solenne Ingresso del reverendissimo signore Don Gabriele Borra arciprete v. f. di Sarezzo. Sonetto dedicato all'egregio Don Vincenzo Avogadro d. O. · 3 Aprile 1859. · Brescia, Apollonio, 1859 in f. vol.
- Lagorio Antonio (1809-1859). Necrologia. Estratto dal Supplemento (della Gazzetta Provinciale di Brescia) l'8 aprile 1859. Brescia, tip. Venturini, in f. volante.
- M. R. D. Giambattista Fratton da Povegliano Veronese. Ritratto poetico dedicato alla buona ed operosa popolazione di Portese, [Sonetto] Sac. Luigi Badinelli di Bogliaco, predicatore della quaresima, datato da Portese, Aprile 1873. Brescia, Apollonio, 1873 in f. volante.
 - S. Benedetto, Brindisi (21 aprile 1858). Inedito fra i suoi manoscritti.
- Versi di vario metro e argomento, Discorsi sacri e panegirici con indicazioni di luogo e date in cui furono pronunciati, miscellanea autografa preso i parenti in Bogliaco.

Bibliografia della storia bresciana

Arsenio Fruconi, Breve stor a della Repubblica Bresciana (1797), Brescia, Giulio Vannini ed. 1947, pp. 117 in 16.

A distanza di centocinquant'anni giusti dalla nascita e fine della breve Repubblica Bresciana, viene quanto mai opportuna la rievocazione che ne fa il prof-Arsenio Frugoni in pagine vive e dense d'erudizione. Piace qui soprattutto sottolineare l'acutezza di giudizio e l'indipendenza di pensiero nella disanima di fatti non poco aggrovigliati e complessi, in un momento storico così decisivo, laddove altri, meno preparati e coraggiosi, si sarebbero accontentati di ripeterci in scorcio le celebrazioni laudatorie e le declamazioni d'uso, sulla scorta dei nostri Odorici e Da Como

Gli anni 1796 e 1797, che videro avvicendarsi in Brescia truppe francesi e austriache, e passare a ripassare il Bonaparte, e la fuga del Governo veneto, e l'instaurazione della Repubblica Bresciana e la sua aggregazione alla Cisalpina, segnano definitivamente il passaggio (ma non soltanto per Brescia s'intende) da un'epoca a un'altra, totalmente e irriducibilmente diverse. Naturalmente, chi fece la storia di quegli avvenimenti volle vedere tutto il male possibile nell'ancien régime, oscurantista, teocratico, tirannico; e tutto il bene nell'ordinamento nuovo, piantato sugli immortali principi, che la rivoluzione aveva affermato e diffuso. Il Frugoni non s'è accontentato delle frasi fatte e degli schemi abusati: ha riveduto gli avvenimenti, vagliato le fonti, ne ha portato di nuove (fra le quali brani gustosissimi d'un Diario inedito d'un suo antenato), ha giudicato serenamente e spassionatamente. Certo che se qualcuno, anni fa, avesse trovato « melo-

drammatica » la congiura dei trentanove, protetti dalle armi francesi, contro «l'ormai innocuo leone di S. Marco », e avesse sorriso come il Frugoni fa, della cosidetta «tirannide veneta », e avesse osato negare la saggezza politica e democratica di quella Repubblica Bresciana, che sembrò un monumento aere perennius (p. 79) si sarebbe almeno rischiata la taccia di rancido conservatore e reazionario.

Qui, senza negare l'importanza di quei fatti che ebbero una discreta e lontana risonanza, si rimettono persone, cose, avvenimenti, nella loro vera luce e

giusta prospettiva,

Si potrebbe fare qualche appunto. Non sembra, per esempio, che alla fine del '700 la religione del popolo fosse « una tradizione di costume, di conformismo, non una dottrina ben chiara »; sarebbe facile dimostrare il contrario. Se si fosse informato meglio sui rapporti del Governo Provvisorio col vescovo Nani e delle sue vicende posteriori nel 1798-1802, non avrebbe scritto (pag. 89) che il Nani « uomo di eroismi e di martirii non era », mentre subì la persecuzione, la spo-

gliazione e l'esilio ma non piegò mai dinnanzi a qualsiasi sopruso.

E a proposito di religione, si sarebbe potuto far rilevar meglio il tono e gli atteggiamenti giacobini, illuministi, irreligiosi, che ebbe quella effimera Repubblica Bresciana. Forse non è detto abbastanza — e molti bresciani lo ignorano ancora — di quali misfatti si resero colpevoli quegli spregiudicati liberatori. Fu in quell'anno e da quei repubblicani che in Brescia prese l'avvio tutta una lunga serie di arbitrî, di soprusi, di deliberazioni che portareno a profanare e sopprimere insieme con istituzioni celebri, monasteri secolari e millenari (S. Giulia, S. Faustino, S. Cosma, S. Barnaba, S. Eufemia, S. Caterina. S. Croce, La Pace, e molti altri), rapinando e disperdendo stoltamente inestimabili tesori d'arte, biblioteche intere, archivi antichissimi, documenti di rara preziosità. Al Frugoni dovrebbe riuscir facile — a lui studioso, che ha tra mani un notevole materiale documentario — di darci una storia particolareggiata di quelle devastazioni, che, oltre essere state un insulto e un danno irreparabile alla religione e alle opere di bene che da quella germogliavano, costituirono una incalcolabile perdita per la cultura e la civiltà,

Ci si augura poi che la stessa serietà storiografica e indipendenza di giudizio, con la quale è stato condotto questo breve studio, illumini e guidi quanti — e non sarà il Frugoni tra i primi? — per le prossime commemorazioni centenarie del 48-49, s'accingeranno a rievocare in scritti ampi o modesti le vicende gloriose del nostro Risorgimento.

A. Cistellini

D. ALESSANDRO SINA, Esine. Storia di una terra camuna. Con prefazione di P. Antonio Cistellini. Brescia, tip. Queriniana dell'Istituto Artigianelli, MCMXLVI, pp. 350 in-8, con 14 tav. (Monografie di storia bresciana XXIX).

Questo volume esce sotto gli auspici della nostra Società diocesana di storia ecclesiastica, ed è stato distribuito ai soci di essa per l'anno 1946, come serie XIII delle nostre Memorie storiche. Pochi altri centri rurali della nostra terra bresciana possono vantare una storia così completa, documentata, interessante come questa, frutto di lunghe appassionate ricerche d'archivio, di studi e di intuizioni geniali quali può avere soltanto uno che vive nell'ambiente e ne conosce i minimi particolari. Il volume, che si apre con una dedica affettuosa e paterna dell'a. a tutta la gioventù esinese ed è presentato ai suoi concittadini dal P. Antonio Cistellini con una bella pagina di prefazione che ne mette in rilievo i pregi e l'importanza, narra e documenta la storia della gentile e operosa borgata posta all'imboccatura della valle del Grigna, dalle origini preistoriche ai nostri recentissimi e movimentati tempi, la storia del comune nei suoi ordinamenti statutari, coi diritti, le proprietà, le consuetudini curiosissime della vita economica e civile, la storia della parrocchia che nasce nel sec. X da una collegiata istituita da Giselberto di Esine, potente feudatario locale, e si suddivide nei tre rettori

delle tre chiese della SS. Trinità, di S. Maria e di S. Paolo che si alternano nella direzione della cura d'anime e del governo parrocchiale fino alla lenta sua progressiva unificazione attuale. Delle chiese e delle loro importanti opere d'arte, delle confraternite, delle feste, del clero, le notizie sono copiose e complete; vi si aggiunge in appendice quelle delle due chiese di Plemo e di Sacca, che da curazie sussidiarie di Esine sono ora diventate parrocchie filiali ma indipendenti, così che si può seguire lo sviluppo della organizzazione e della vita religiosa di questo territorio per un millennio, dal sec. X, quando è ancora unito alla pieve di Cividate, al sec. XX.

La storia dell'arte bresciana vi ha un capitolo importante nella illustrazione della chiesa di S. Maria, della quale don Sina è rettore e alla quale egli ha dato nuova vita promuovendone i restauri, che hanno rivelato e rimesso in onore tutta la superba decorazione degli affreschi quattrocenteschi di Giampietro da Cemmo. Le illustrazioni che accompagnano questo capitolo mettono in evidenza la vastità e l'importanza di questo ciclo pittorico, che rende la chiesa di S. Maria di Esine uno dei più interessanti monumenti sacri della nostra diocesi.

La storia delle famiglie di Esine, viventi o estinte, copiosi appunti di toponomastica locale, le indicazioni archivistiche e bibliografiche che l'a. ha studiato chiudono il volume, che è insieme eccellente modello di storia locale criticamente intesa e omaggio di amore e di riconoscenza a un popolo laborioso, intelligente e fedele.

D. P. G.

Ugo Vaglia, Curiosità e Leggende Valsabbine. Brescia, tip. Queriniana dell' Istituto Artigianelli, 1947, pp. 230 in 8 con ill. (Edizioni Valsabbine a cura di Giulio Bollani. Sabbio Chiese).

Innamorato della sua Valle natia il prof. Ugo Vaglia la viene amorosamente illustrando in frequenti note giornalistiche e in pubblicazioni notevoli per lo stile letterario e l'accurata indagine delle notizie e memorie locali, come in questo volume che raccoglie in curiosi e gustosi quadretti molte tradizioni e leggende, raggruppate secondo la distribuzione geografica delle varie regioni della Valle, e narrate con piacevole forma di semplicità montanina. Il materiale folcloristico è abbondante; la religione vi ha una preminenza, come dovunque, perchè il senso religioso ha sempre avuto il primo posto nella vita sociale. Qualche inesattezza è sfuggita qua e là al raccoglitore, qualche leggenda avrebbe dovuto essere più largamente illustrata, come ad esempio, quella delle Donne di Fusio e quella della fuga di papa Alessandro III attraverso i monti della Valle Sabbia per evitare le insidie di Federico Barbarossa; ma in complesso la raccolta è buona, utile e meritevole di ogni elogio, e deve essere segnalata come un esempio per altre regioni del nostro territorio, che hanno pure le loro tradizioni, curioso e ricco materiale folcloristico degno di essere raccolto e salvato per gli studi.

D. P. G.

BARBIERO GIUSEPPE. Le Confraternite del Santissimo Sacramento prima del 1593. Saggio storico. Vedelago (Treviso), tip. AER, [1941], pp. XXVI-302, in-8 con XXXVI tav.

Numerose le Confraternite bresciane accennate, che risalgono in gran parte al 1494 e all'opera di propaganda del B. Bernardino da Feltre.

Battistini Mario. Esuli e viaggiatori italiani in Belgio amici di Adolfo Quetelet - Nuova riv. storica XVI (1932), pp. 378-400.

Larghi accenni al Collegio Gaggia e agli esuli bresciani,

Bellavita Emilio. Ancora qualche documento in difesa del gen. Oreste Baratieri. - Nuova rivista storica, XVI, 1932, pp. 68-82. Per la sfortunata campagna d'Africa del famoso generale trentino, che fu fido seguace di Zanardelli e Deputato di Breno.

Benzoni Antonio. Un carme inedito di Laura Brenzoni in lode di Roberto da Sanseverino. Archivio Veneto, s. 5^a, vol. XXIV (1939) pp. 187-229.

Molte referenze bresciane con la guerra di Ferrara e la pace di Bagnolo (1482-1484).

Besta Enrico. Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli. Vol. I · Dalle origini alla occupazione grigiona. · Pisa, Nistri-Lischi, 1940, pp. XX-494 in-8.

Larghi accenni alla confinante nostra Valle Camonica e alle relazioni fra le due Valli.

BILLANOVICH GIUSEPPE. Per una revisione della biografia di Teofilo Folengo. Atti R. Istituto Veneto, t. XCVI, parte II (1936-37), pp. 775-796.

Un nuovo Folengo, Conclusione del mito di Merlino. Atti R. Istituto Veneto, t. XCVII, parte II (1937-38) pp. 365-481.

Vedi Cestaro, Goffis, Guerrini, Messedaglia.

Calo' Gioyanni. Un importante corso inedito giobertiano, in Rendiconti della classe di scienze morali e storiche della R. Accademia d'Italia 1941, serie VII, fasc. 6, pp. 83-89.

Il « Corso di Filosofia » tenuto negli anni 1841-42 a Bruxelles nel famoso Istituto Gaggia, dove l'esule abate piemontese insegnò per undici anni (1834-1845); testo completo con larghe note illustrative, sul Gaggia, il Panigada e i loro rapporti col Gioberti nel Belgio.

Calo' Giovanni. Un'opera inedita del Gioberti. L' Italia che scrive, a. XXV, n. 3-4 (marzo-aprile 1942) pp. 41-44.

Pubblica alcuni brani del detto « Corso di Filosofia (1841-1842) ».

Canasi Anna Maria. Tendenze politiche in Lombardia prima e dopo il 1853. - in Arch. stor. ital., 1943, pp. 123-154.

Cannarozzi P. Ciro. L'adesione dei Giansenisti italiani alla Chiesa scismatica di Utrecht. Arch. storico ital. 1942, vol. II, pp. 3-52. Fra gli adecenti il nostro Pietro Tamburini.

(Cappellini Gizcomo). Comandante GIACOMO UMBERTO CAPPEL-LINI, eroe e martire delle Fiamme Verdi. Brescia, Opera Pavoniana, 1945, pp. 79 in-8, con 5 tav.

Carlo da Milano. Sermoni del B. Bernardino da Feltre nella redazione di Fr. Bernardino Bulgarino da Brescia, a cura di P. Carlo da Milano, O. F. M. Cap., Milano, Vita e pensiero, 1940, pp. XXXXVI-447, in-8, vol. I (Coll. Orbis Romanus, XII).

Questo volume comprende il primo tomo del Quaresimale di Pavia del 1493, secondo un codice del convento francescano di Orzinuovi, ora a Milano, scritto dal P. Bulgarino coevo. L'opera dovrebbe essere continuata in altri tre volumi. CASIMIRI RAFFAELE. Il codice Vatic. 5318. Carteggio musicale autografo fra teorici e musici del sec. XVI dall'anno 1517 al 1543 - Note di archivio per la storia musicale a. XVI (1939) n. 3-4, pp. 109 - 131.

Vi sono accennate due lettere del prete parmigiano Giov. Maria Lanfranco di Terenzo, che fu maestro di cappella nella Cattedrale di Brescia e teorico distinto. La prima, datata dalle case della canonica del Duomo il 20 ottobre 1531, è indirizzata al celebre maestro fiammingo Adriano Villaert a Venezia e contiene documenti musicali. La seconda data pure nella Canonica del Duomo il 10 agosto 1534, è indirizzata al famoso teorico Fra Pietro Aaron a Venezia, il quale si occupò del Lanfranco in una lettera inviata da Bergamo il 26 dicembre 1538 a Fra Gregorio Corbegli a Venezia.

Casimiri Raffaele. La Società Polifonica Romana (1919-1939) e Gabriele D'Annunzio - Note d'archivio per la storia musicale a. XVI (1939) pp. 100-108 (con autografo in fac-simile).

Castano Luici. Mons. Muzio Calini Arcivescovo di Zara al Concilio di Trento (1561-1563) - Il Concilio di Trento, a. II, n. 1 (gennaio 1943) pp. 123-138).

Del nostro Calini (1525-1570) si erano già occupati mons. Fè e il prof. C. Pasero, ma soltanto sotto l'aspetto biografico. Il Càstano, sfruttando largamente materiale edito e inedito intorno alla storia del Concilio di Trento, mette in rilievo la parte importante che vi ebbe il Calini nel biennio 1561-1563, e conchiude affermando che « pur coi suoi immancabili difetti, Muzio Calini rimane una delle fulgide figure dell'episcopato italiano del Cinquecento, padre autorevole del terzo convegno tridentino, e artefice operoso e sincero della vera riforma ». Nominato arcivescovo di Zara nel 1555, fu trasferito a Terni il 12 luglio 1566, ritenendo il titolo arcivescovile, e a Terni morì il 22 aprile 1570 a soli 45 anni.

Castiglione delle Stiviere. Il nostro Duomo. Numero unico. Natività di Maria Vergine 1945. Castiglione delle Stiviere, Tip. Bignotti e Figli, 1945, pp. 8 in-4 con 9 ill.

Vedi Centi Emilio e Miglio Arturo.

Castiglioni Carlo. Mons. Calabiana Arcivescovo di Milano e i suoi tempi (1859-1893) - Milano, Ed. Ancora, 1942, pp. 272 in-8 con illustrazioni.

Importante e solida ricostruzione delle vicende religiose e politiche della Lombardia nei primi anni del regno d'Italia, con vasti riflessi anche per Brescia e la sua diocesi.

Casto. In omaggio al novello missionario P. Riccardo Silvestri nel giorno santo della sua prima Messa: 6 luglio 1941 - Brescia, tip. Pavoniana, 1941, pp. 16 in-8 con illustr.

Cattani Guglielmina. Il Giansenismo e la legislazione ecclesiastica della Cisalpina - Nuova rivista storica XV, 1931, pp. 105-123.

Larghi accenni alle idee e all'opera dei due giansenisti bresciani P. Tamburini e G. Zola.

(continua)

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 9.000.000 Ris. (1947) L. 57.305.268,55

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Vittorio Emanuele n. 70.
- b) Via Milano n. 22.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).
- c) S. Eufemia della Fonte.

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Desenzano, Edolo, Gardone, Cavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerbio, Marone, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mel'a, Ponte di Legno Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavarnole, Verolanuova, Vezza d.Oglio. Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, CAMBIO E BORSA ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

BANCA S. PAOLO BRESCIA GONTRADA DEL GAVALLETTO, 5

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE L. 1.000.000 — RISERVE L. 31.000.000

LA BANCA VENNE FONDATA NEL 1388 A SCOPO DI BENEFICENZA

DEPOSITO A RISPARMIO - CONTI CORRENTI SCONTI - SOVVENZIONI - INCASSI EMISSIONE PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI

> MODERNISSIMO IMPIANTO DI CASSETTE DI CUSTODIA CONTRADA S. CROCE, 12

AGENZIA DI CITTA PIAZZA DELLA LOGGIA, 4 - 36 FILIALI DI PROVINCIA

RIVISTA di STORIA della CHIESA

in ITALIA

SI PUBBLICA OGNI QUAT-TRO MESI IN FASCICOLI DI CIRCA 200 PAG. IN-8 CON RICCA BIBLIOGRAFIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA, Via Gaeta 14

PREZZO ANNUO DI ABBONAMENTO L. 800

PER I NOSTRI SOCI SCONTO del 10%